



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Master di II Livello

**Mediazione e Giustizia Riparativa**

**METODOLOGIA E STRUMENTI PER L'APPLICAZIONE NEGLI AMBITI FAMILIARE,  
PENALE, COMUNITARIO, ORGANIZZATIVO E COMMERCIALE**

**IL CONTRIBUTO DELL'ARCHITETTO DI COMUNITÀ NEGLI ISTITUTI  
PENITENZIARI**

*Elaborato finale*

**Direttore**

***Prof. Gian Piero Turchi***

**Corsista**

***Clizia Cantarelli***

Matricola: 2026342

Anno Accademico 2020/2021

*Alla Prof Vincenza; all'essere Maestra-Allieva, il rapporto più alto che possa esserci.*  
*A Claudio ed Annalisa, compagni, colleghi, amici. A questo spaccato di vita condiviso. Alle*  
*esperienze di vita che divideremo da domani.*  
*All'intera famiglia del Polo Universitario Penitenziario.*

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>1</b>
---------------------------	----------

### CAPITOLO I

#### **GLI ISTITUTI PENITENZIARI: DAL PARADIGMA SANZIONATORIO AL PARADIGMA RIPARATIVO**

1.1 – INTRODUZIONE AL CAPITOLO .....	2
1.2 – GLI ISTITUTI PENITENZIARI SECONDO IL MANDATO DELINEATO DALLA <i>SOCIETAS</i> .....	3
1.2.1 - Strumenti e prassi .....	6
1.2.2 - Gli operatori penitenziari e il loro mandato istituzionale .....	8
1.3 – I PARADIGMI DI GIUSTIZIA: DAL PARADIGMA SANZIONATORIO AL PARADIGMA RIPARATIVO.....	9
1.4 – L'ESECUZIONE PENALE INTERNA ENTRO IL PARADIGMA DI GIUSTIZIA RIPARATIVO: TRA LE RICHIESTE DELLA <i>SOCIETAS</i> E L'ESIGENZA DELLA <i>COMMUNITAS</i> .....	12
1.5 – LA SCIENZA DIALOGICA .....	28
1.5.1 - La Teoria dell'Identità Dialogica .....	31
1.5.2 - Il Modello Operativo Dialogico .....	33
1.6 - L'ARCHITETTO DI COMUNITA' .....	34

### CAPITOLO II

#### **PROPOSTA DI PROGETTO**

2.1 – PREMESSA.....	36
2.2 – PROGETTO.....	37
2.3 – STRUTTURA DELL'INTERVENTO .....	40
2.4 – MONITORAGGIO DELL'INTERVENTO E VALUTAZIONI DELL'EFFICIACIA .....	47
2.5 – ANTICIPAZIONI E GESTIONE DEGLI ASPETTI CRITICI.....	48
2.6 – VALUTAZIONI DELL'ARCHITETTO DI COMUNITA' E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	50

<b>INDICE DELLE FONTI</b> .....	<b>52</b>
---------------------------------	-----------

ARCHITETTI DI COMUNITA' – CLAUDIO CONTE



## INTRODUZIONE

Il presente documento è l'elaborato finale redatto per il Master in Mediazione e Giustizia Riparativa promosso dall'Università degli Studi di Padova e dall'Università degli Studi di Brescia.

L'elaborato descrive come il Paradigma di Giustizia Riparativo trova spazio all'interno degli Istituti penitenziari e si pone come obiettivo quello di descrivere il contributo e le implicazioni di un intervento dell'Architetto di Comunità all'interno degli stessi.

Nel perseguire tale obiettivo, il testo si articola tramite una descrizione che partirà dal generale al particolare.

Nello specifico, nel primo capitolo è descritta la normativa riferita al contesto dell'esecuzione penale intra-muraria. Partendo, quindi, da quanto prescrive la norma si esplicita quanto concerne il Paradigma di Giustizia Sanzionatorio, per poi entrare nel merito del Paradigma di Giustizia Riparativo, secondo i riferimenti della Scienza Dialogica.

Successivamente si offre un affondo sulla figura dell'Architetto di Comunità, facendo riferimento al modello operativo che questo segue, per il perseguimento del proprio obiettivo di ruolo.

Nel secondo capitolo viene presentata una proposta di intervento, strutturato come format, costruita sulla base di quanto osservato dalla normativa e dalle produzioni discorsive che si generano intorno alla dimensione della realtà penitenziaria.

Nella realizzazione del Progetto si fa riferimento alla metodologia MADIT, Metodologia Analisi dei dati Informatizzati Testuali; pertanto l'intervento prevede la costruzione di strategie, obiettivi, azioni e strumenti utili alla valutazione dell'efficacia del Progetto stesso.

## CAPITOLO I

### GLI ISTITUTI PENITENZIARI: DAL PARADIGMA SANZIONATORIO AL PARADIGMA RIPARATIVO

#### 1.1 – Introduzione al capitolo

In questo primo capitolo dell'elaborato si partirà da un'analisi normativa e di contesto in ambito di esecuzione penale interna, ovvero ciò che lo spazio della *Societas*<sup>1</sup> prevede in seguito alla violazione della norma e la conseguente sentenza di condanna. Tale disamina risulta necessaria per ampliare lo spazio conoscitivo e disporre di riferimenti utili a comprendere il momento e lo spazio in cui l'Architetto di Comunità<sup>2</sup> può inserirsi.

Nello specifico sarà esplicitata la cornice normativa entro la quale operano gli Istituti penitenziari, facendo un affondo sui principi del trattamento penitenziario e sui suoi operatori, delineando il mandato istituzionale di questi ultimi.

L'analisi di contesto, consente – insieme all'osservazione delle configurazioni discorsive che si generano - di fondare l'esigenza e definire l'obiettivo da perseguire, entrando nel merito del come farlo e tramite quali passaggi.

Di seguito, saranno descritti tre Paradigmi<sup>3</sup> di Giustizia - sanzionatorio, rieducativo e riparativo - specificandone finalità e obiettivi. Centrale sarà il riferimento paradigmatico alla Giustizia Riparativa.

Partendo, quindi, dalla normativa che sancisce l'esistenza degli Istituti di pena, delegandone un preciso mandato istituzionale, l'obiettivo generale e di contorno dell'Architetto di Comunità, è quello di rendere tali istituti snodi della Comunità che promuovono Coesione Sociale<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Definizione: *L'insieme di membri che abitano un certo terreno e che hanno stretto un patto, stipulato un accordo, volto alla regolazione del vivere all'interno del terreno stesso. Questa viene sussunta dalla Communitas.*

<sup>2</sup> *L'Architetto di Comunità per la Giustizia Riparativa e la coesione sociale*, Gian Piero Turchi; Michele Romanelli; Guido Pasquale; Marzia Mascaro (2020).

Con tale espressione ci si riferisce a un profilo di competenze che consente, a diverse e specifiche figure professionali, di poter operare attraverso la Mediazione (in alcuni casi) e – sempre nell'ambito della Giustizia Riparativa. Può essere, pertanto, descritto come un profilo che trova spazio di intervento in tutti gli ambiti in cui si ha, come obiettivo generale la promozione della Coesione della Comunità.

<sup>3</sup> Definizione: *Insieme integrati e coerenti di assunti che stanno alla base di un certo modo di amministrare/gestire la giustizia, da cui discendono in termini di coerenza tutte quelle modalità che sono usate dalla comunità, in un certo momento storico, per gestire le controversie, sia a livello formale che non formale.*

<sup>4</sup> Definizione: *L'insieme delle modalità, discorsivamente intese, di configurazione delle realtà che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni.*

Tale passaggio avverrà entrando nel merito dell'applicazione del modello di intervento della Scienza Dialogica<sup>5</sup>, esplicitandone i presupposti teorici e la sua collocazione all'interno del Paradigma di Giustizia Riparativo con l'obiettivo di creare una relazione tra essi, così da incrementare il valore per la Comunità in cui, anche la violazione della legge possa divenire occasione per promuovere la Responsabilità Condivisa<sup>6</sup> da parte degli autori di reato.

Sarà, quindi, esplicitato il ruolo degli Istituti penitenziari all'interno del Paradigma Riparativo delineando le richieste giuridiche della *Societas* e le esigenze intercettate dall'Architetto di Comunità entro lo spazio della *Communitas*<sup>7</sup>.

Si entrerà, poi, nel merito della figura dell'Architetto di Comunità, un profilo di competenze che consente, a diverse e specifiche figure professionali, di poter operare attraverso la Mediazione (in alcuni casi) e - sempre - nell'ambito della Giustizia Riparativa, esplicitandone metodologia d'intervento e fasi operative da seguire.

Questo passaggio consentirà di condividere la modalità di inserimento dell'Architetto di Comunità all'interno di istituzioni, quali il carcere e, così, strutturando interventi che mirino alla Coesione Sociale. Tale contributo si inserisce, inoltre, a supporto (teorico) della proposta di progetto che si presenterà nel successivo capitolo.

In conclusione, sarà presentata una proposta di intervento attraverso la costruzione di strategie, obiettivi e azioni, sulla base dell'esigenza individuata.

## **1.2 – Gli Istituti penitenziari secondo il mandato istituzionale delineato dalla *Societas***

Prima di descrivere il contributo dell'Architetto di Comunità all'interno degli Istituti di pena, si delinea la loro collocazione e organizzazione all'interno del Ministero e la cornice normativa attraverso cui il legislatore si è espresso in materia, costruendo il mandato istituzionale a cui tali istituti sono chiamati ad adempiere. La riflessione condotta in questa prima parte si colloca, pertanto, entro lo spazio della *Societas*.

---

<sup>5</sup> Definizione: *Scienza –ica del logos, ovvero scienza che si occupa di trasformare il logos in un processo generativo formalizzato “definibile” e “misurabile”, ossia in linguaggio formale (si rende convenzionale il valore ostensivo del linguaggio), in quanto il valore delle asserzioni non si modifica con l'uso che ne viene fatto.*

<sup>6</sup> Definizione: *Configurazione dell'assetto interattivo della Comunità in cui ogni membro, o aggregazione di membri della stessa, possa costruire il proprio snodo dialogico nell'assetto interattivo e contribuire così al suo sviluppo, verso la generazione di Coesione Sociale per l'intera Comunità di appartenenza.*

<sup>7</sup> Definizione: *L'insieme delle modalità, discorsivamente intese, di configurazione delle realtà che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni.*

Il Ministero della Giustizia è strutturato in quattro Dipartimenti<sup>8</sup>, ovvero quattro macro-articolazioni amministrative. Tra queste vi è il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (DAP), che è responsabile degli aspetti organizzativi dell'esecuzione penale negli Istituti penitenziari e della gestione del personale di Polizia penitenziaria.

Per l'espletamento delle sue funzioni, delineate dall'art. 30 della Legge 15 dicembre 1990, n. 395<sup>9</sup>, il DAP usufruisce di tre direzioni:

1. *Direzione Generale del Personale e delle Risorse*;
2. *Direzione Generale della Formazione*: strutturata in quattro Uffici dirigenziali<sup>10</sup>, come disciplinato dall'art. 7 del DM 2 marzo 2016<sup>11</sup>;
3. *Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento*: istituita con DPR 6 marzo 2001 n. 55<sup>12</sup> e articolata in sei Uffici dirigenziali<sup>13</sup> ai sensi dell'art. 6 del DM 2 marzo 2016.

I Provveditorati territoriali sono strutture periferiche intermedie, ovvero organi decentrati del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e operano nel settore degli istituti e dei servizi per adulti, sulla base di programmi, indirizzi e direttive disposte dal Dipartimento stesso.

Questi si scompongono territorialmente in Istituti penitenziari, Case Circondariali o di Reclusione, nonché case di lavoro e colonie agricole.

Ogni servizio penitenziario territoriale risponde ad esigenze collegate al mandato istituzionale del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria chiamato ad attuare la politica dell'ordine e della sicurezza negli istituti e servizi penitenziari e del trattamento dei detenuti.

---

<sup>8</sup> I dipartimenti sono: Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Personale e dei Servizi (DOG), Dipartimento per gli Affari di Giustizia (DAG), Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC).

<sup>9</sup> Legge 15 dicembre 1990, n. 395, "*Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria*". (GU Serie Generale n. 300 del 27.12.1990 - Suppl. Ordinario n. 88). Entrata in vigore: 11.1.1991.

<sup>10</sup> Ufficio I - Affari generali; Ufficio II - Formazione personale dell'area penale interna; Ufficio III - Formazione personale dell'area penale esterna e giustizia minorile; Ufficio IV - Formazione personale di polizia penitenziaria.

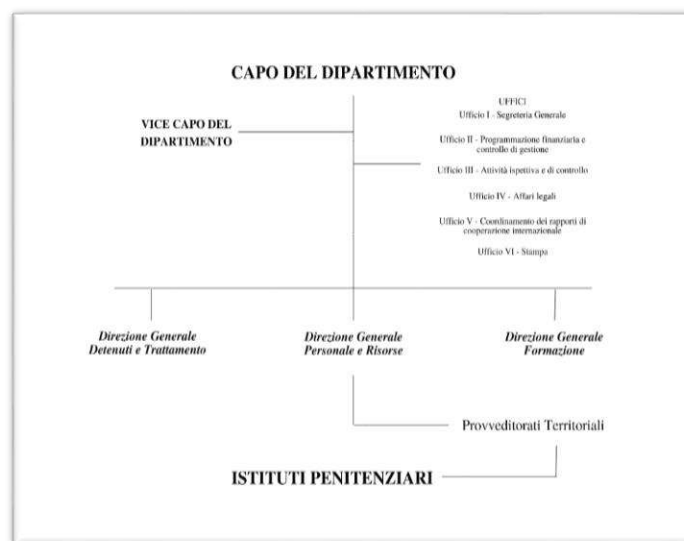
<sup>11</sup> Decreto 2 marzo 2016, "*Concernente l'individuazione presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria degli uffici di livello dirigenziale non generale, la definizione dei relativi compiti e l'organizzazione delle articolazioni dirigenziali territoriali ai sensi dell'art. 16 c1 e c2 del d.p.c.m. 84/2015, nonché l'individuazione dei posti di funzione da conferire nell'ambito degli uffici centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria ai sensi dell'art. 9 del d.lgs. 63/2006*".

<sup>12</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 2001, n. 55, "*Regolamento di organizzazione del Ministero della giustizia*". (GU n. 63, 16.03.2001). Entrata in vigore: 1.04.2001.

<sup>13</sup> Ufficio I - Affari generali; Ufficio II - Trattamento e lavoro penitenziario; Ufficio III - Servizi sanitari; Ufficio IV - Detenuti media sicurezza; Ufficio V - Detenuti alta sicurezza; Ufficio VI - Laboratorio centrale banca dati D.N.A.



## Organigramma del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria



La normativa che ha contribuito alla definizione del mandato istituzionale e dell'assetto degli Istituti penitenziari è la Legge sull'Ordinamento penitenziario<sup>14</sup> con la Riforma del 1975.

Questa legge recepisce e assume quanto previsto nell'art. 27 comma 3 della Costituzione<sup>15</sup> e prescrive all'art. 1 che *“Il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. [...] si conforma a modelli che favoriscono l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione. Il trattamento tende, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale ed è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni degli interessati”*.

Il modello di trattamento<sup>16</sup> degli Istituti penitenziari è, quindi, orientato verso principi rieducativi; con la Riforma infatti, il legislatore ha riconosciuto tra i principi direttivi del trattamento penitenziario la necessità di individualizzare un trattamento, attraverso l'osservazione scientifica della personalità del condannato, al fine di favorirne il recupero

<sup>14</sup> Legge 26 luglio 1975, n. 354, *“Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”*. (GU 9 agosto 1975, n. 212, S.O.)

<sup>15</sup> *“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*

<sup>16</sup> Trattamento penitenziario e trattamento rieducativo: il primo fa riferimento a quell'insieme di norme e di attività che regolano ed assistono la privazione della libertà per l'esecuzione di una sanzione penale. Vi rientrano le norme dirette a tutelare i diritti dei detenuti, i principi di gestione e le regole degli Istituti penitenziari. Il secondo, invece, che si attua nei confronti dei condannati e degli internati, costituisce una parte del trattamento penitenziario, in quanto fa riferimento al dovere dello Stato di attuare l'esecuzione della pena o della misura di sicurezza in modo da tendere alla rieducazione del soggetto.

sociale. La metodologia che si segue per la concretizzazione di tale trattamento è descritta nell'art. 13 O.P.<sup>17</sup> e individua tre momenti fondamentali:

1. quello iniziale rappresentato dalla rilevazione dei bisogni, dalle carenze del soggetto e dalle cause del disadattamento sociale;
2. quello intermedio costituito dall'osservazione scientifica della personalità e dalla proposta degli interventi più idonei;
3. quello finale del reinserimento sociale (sebbene il trattamento sia incentrato sull'individualizzazione, esso è attuato con metodologie di gruppo).

L'osservazione scientifica della personalità è compiuta all'inizio dell'esecuzione penale e proseguita nel corso di essa. Per ciascun condannato, in base ai risultati dell'osservazione, sono formulate indicazioni in merito al trattamento rieducativo da effettuare ed è compilato il relativo programma, che è integrato o modificato secondo le esigenze che si prospettano nel corso dell'esecuzione.

L'osservazione scientifica della personalità è compiuta da un'équipe, *cd.* gruppo di lavoro interdisciplinare<sup>18</sup>; a conclusione dell'osservazione si stila il programma individualizzato di trattamento da completare entro nove mesi e da inserire nella cartella personale del soggetto. Verrà, infine, redatta una relazione di sintesi dell'équipe, trasmessa al magistrato di sorveglianza, il quale si esprimerà rispetto all'ammissione del soggetto alle varie misure premiali e alternative.

### ***1.2.1 - Strumenti e prassi***

Al momento all'ammissione in istituto avviene la consegna al detenuto del Regolamento di esecuzione e il Regolamento interno, tramite il colloquio di primo ingresso. Segue la perquisizione e la sottoposizione a visita medica, i cui risultati vengono comunicati agli operatori incaricati e al gruppo degli operatori dell'osservazione del trattamento.

Il detenuto, dunque, ha una serie di diritti, dovrà seguire una serie di norme di condotta e potrà essere soggetto ad una serie di interventi da parte dell'Amministrazione penitenziaria. Tra i comportamenti che l'Amministrazione può attuare nei confronti del

---

<sup>17</sup> Stabilisce che *“il trattamento penitenziario deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto. Nei confronti dei condannati e degli internati è predisposta l'osservazione scientifica della personalità per rilevare le carenze fisiopsichiche e le altre cause del disadattamento sociale [...] Deve essere favorita la collaborazione dei condannati e degli internati alle attività di osservazione e di trattamento”*.

<sup>18</sup> Di cui fanno parte direttore dell'Istituto, educatore, assistente sociale, altre figure non espressamente indicate dalla normativa, quali il medico e un rappresentante della Polizia penitenziaria professionisti indicati nell'*ex* art. 80 O.P., altre figure professionali che possono apportare un loro contributo.

detenuto vi è per esempio l'isolamento previsto per ragioni sanitarie; ragioni disciplinari (comporta l'esclusione del soggetto per un breve periodo dalle attività comuni); ragioni giudiziarie.

Viene applicata la *cd.* 'buona condotta' che si configura come un riconoscimento del senso di responsabilità, concesso dal direttore e dal consiglio di disciplina, la quale può portare ad ottenere le misure alternative alla detenzione e misure premiali e possono essere concessi al detenuto che ha tenuto regolare condotta e che risulta socialmente non pericoloso e i 'permessi premio'<sup>19</sup>, intesi come uno strumento che consente un iniziale reinserimento del condannato in società.

Il ristretto può incorrere nell'inflizione di infrazioni disciplinari, le quali vengono intese come fattispecie di reato (*"non possono essere puniti per un fatto che non sia espressamente previsto come infrazione del regolamento"*). Ad oggi, non sono stabilite relazioni fisse tra singola infrazione e sanzione applicabile, pertanto, nella scelta delle sanzioni disciplinari l'autorità penitenziaria gode di ampia discrezionalità.

Per quanto il trattamento penitenziario sia regolato dall'Amministrazione penitenziaria, ogni istituto presenta un proprio Regolamento interno<sup>20</sup> approvato dal Ministero della Giustizia e disciplinato dall'art. 16 O.P.<sup>21</sup>. Viene programmato da un'apposita commissione che opera in maniera integrata, composta dal magistrato di sorveglianza, dal direttore, dal medico, dal preposto alle attività lavorative, dall'area educativa e dall'assistente sociale che può avvalersi della collaborazione di esperti esterni.

---

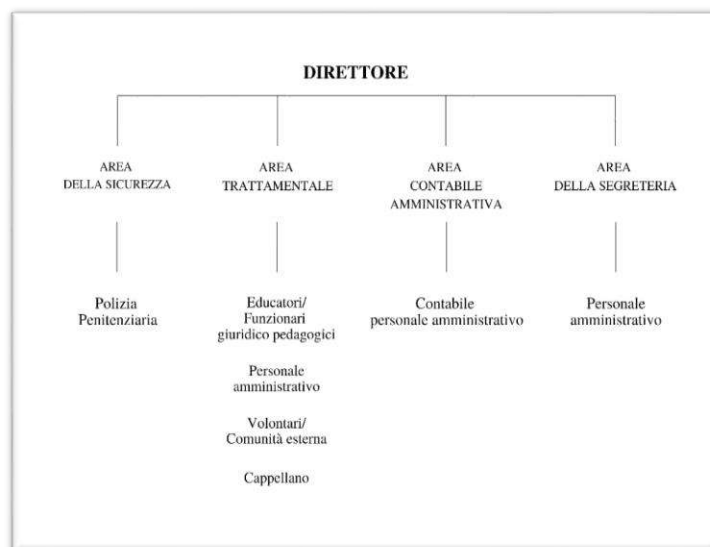
<sup>19</sup> Art. 9 Legge 663/86 *"Il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'Istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore ogni volta a quindici giorni per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro ai condannati che hanno tenuto regolare condotta e che non risultano di particolare pericolosità sociale"*.

<sup>20</sup> Il regolamento è quel documento che disciplina la vita nel penitenziario: gli orari di apertura e di chiusura degli Istituti, gli orari relativi alla vita quotidiana della popolazione detenuta, le modalità relative allo svolgimento dei vari servizi predisposti per i detenuti, gli orari di permanenza nei locali comuni, i turni e le modalità di permanenza all'aperto, i tempi e le modalità per i colloqui e la corrispondenza, le affissioni e i giochi consentiti, i controlli a cui devono sottoporsi tutti coloro che accedono all'Istituto, etc.

<sup>21</sup> Art. 16 (Regolamento dell'Istituto) *"In ciascun Istituto il trattamento penitenziario è organizzato secondo le direttive che l'amministrazione penitenziaria impartisce con riguardo alle esigenze dei gruppi di detenuti ed internati ivi ristretti. Le modalità del trattamento da seguire in ciascun Istituto sono disciplinate nel regolamento interno, che è predisposto e modificato da una commissione composta dal magistrato di sorveglianza, che la presiede, dal direttore, dal medico, dal cappellano, dal preposto alle attività lavorative, da un educatore e da un assistente sociale. La commissione può avvalersi della collaborazione degli esperti indicati nel quarto comma dell'art. 80. Il regolamento interno disciplina, altresì, i controlli con cui devono sottoporsi tutti coloro che, a qualsiasi titolo, accedono all'Istituto o ne escono. Il regolamento interno e le sue modificazioni sono approvati dal Ministro per la grazia e giustizia"*.

## 1.2.2 - Gli operatori penitenziari e il loro mandato istituzionale

### Organigramma del personale penitenziario



Sono previste quattro differenti aree in cui operano gli operatori penitenziari:

- *Area della sicurezza:* a cui fa riferimento il Corpo di Polizia penitenziaria;
- *Area del trattamento:* in cui lavorano educatori/funzionari giuridico pedagogici, personale amministrativo, volontari, cappellano, insegnanti, esperti *ex art. 80*, altri esperti;
- *Area amministrativo contabile;*
- *Area segreteria.*

Gli operatori penitenziari hanno rispettivamente differenti ruoli e un mandato da espletare.

Il ruolo deputato alla dirigenza dell'Amministrazione penitenziaria coordina il personale civile e di Polizia penitenziaria, la popolazione detenuta e la gestione amministrativo-contabile dei servizi dell'istituto. Presiede l'équipe per l'osservazione scientifica della personalità del soggetto.

Gli educatori partecipano all'attività di gruppo per l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti, mirano alla rieducazione individuale o di gruppo e coordinano la loro azione con quella di tutto il personale addetto alle attività di risocializzazione. Inoltre, partecipano al consiglio di disciplina per modificare il Regolamento interno e hanno la facoltà di coordinare le attività degli operatori esterni ed effettuare il primo colloquio del soggetto all'atto dell'ingresso in istituto.

Il Corpo di Polizia penitenziaria, garantisce ordine e sicurezza e partecipa a pieno titolo al trattamento rieducativo dei detenuti. Il regolamento di servizio del Corpo di Polizia

penitenziaria prevede il contributo della Polizia penitenziaria al fine di fornire elementi utili per l'attività di osservazione dei ristretti.

L'Assistente sociale, si occupa di raccogliere i dati riguardanti il nucleo familiare di origine del soggetto al fine di cercare le motivazioni che lo hanno spinto a delinquere. Dovrà, inoltre, promuovere un coinvolgimento della famiglia nell'opera di reinserimento.

È previsto il coinvolgimento di professionisti - in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica. Si tratta di liberi professionisti chiamati dall'amministrazione a prestare la loro attività. I risultati di questa analisi convergono nell'elaborazione del giudizio finale, la *cd.* relazione di sintesi.

L'istituto può avvalersi della presenza di assistenti volontari e della comunità esterna i quali promuovono i rapporti tra carcere e società.

Quanto al magistrato di sorveglianza e al tribunale di sorveglianza<sup>22</sup>, si interfacciano con gli Istituti penitenziari e gli operatori penitenziari in merito a decisioni rispetto agli utenti ristretti. Tra i compiti in capo alla magistratura di sorveglianza c'è il vigilare sull'organizzazione delle carceri, monitorare le esigenze nei vari servizi, in particolare rispetto a ciò che concerne l'area trattamentale, approvare il programma di trattamento dei detenuti, provvedendo all'acquisizione di tutti gli elementi di giudizio utili, decidere in merito ai provvedimenti di ammissione e revoca al lavoro esterno, all'ammissione in prova al servizio sociale o alla detenzione domiciliare e sulle licenze dei condannati in semilibertà. Quest'organo autorizza, inoltre, la partecipazione della comunità esterna all'opera di rieducazione e propone all'Amministrazione penitenziaria di autorizzare persone idonee all'assistenza e all'educazione a frequentare gli istituti.

### **1.3 – I Paradigmi di Giustizia: dal Paradigma Sanzionatorio al Paradigma Riparativo**

Si ritiene utile, delineare i paradigmi - riconducibili a particolari presupposti e differenti linee operative - che ruotano intorno al tema della Giustizia. Questi sono i risultati di spinte culturali appartenenti a determinati periodi storici e ideali della società che offrono diverse configurazioni del ruolo dell'autore di reato, della vittima e dell'evento di reato

---

<sup>22</sup> Organo composto da tutti i magistrati di sorveglianza in servizio e da giudici onorari (esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria, criminologia clinica), nominati per periodi triennali rinnovabili dal Consiglio Superiore della Magistratura.

stesso. I paradigmi su cui si offrirà un offerto un affondo sono il Paradigma Retributivo (sanzionatorio e punitivo), Rieducativo e Riparativo.

Il Paradigma di Giustizia Retributivo pone al centro del sistema di giustizia il reato e, in funzione della sua gravità attribuisce una pena corrispettiva, retributiva e afflittiva, avente un obiettivo sanzionatorio proporzionale alla violazione commessa. Tra gli attori coinvolti, il *focus* viene posto sul reo, non lasciando un ruolo attivo e uno spazio alle vittime dirette e alla comunità. La giustizia, infatti, non propone alcun tipo di coinvolgimento di queste ultime nei procedimenti giudiziari e nell'*iter* processuale. All'interno del processo, il successo o l'insuccesso della macchina di giustizia non dipende dalla soddisfazione e dal consenso delle parti o dall'efficacia della soluzione contenuta nella sentenza del giudice, ma dalla forza coercitiva di quest'ultima, immediatamente esecutiva e incontestabile.

Il ruolo degli individui coinvolti (reo, vittima, testimoni, rete sociale di riferimento di entrambi e comunità allargata) è relegato strettamente a quello di 'vincitore' o 'vinto', in relazione a quanto stabilisce il giudice nella sentenza.

È andato sviluppandosi, intorno alla fine dell'800, il Paradigma Rieducativo. Esso pone centrale attenzione al condannato, con l'obiettivo di individuare ed eliminare le cause patologiche che potrebbero aver determinato il compimento dell'azione delittuosa<sup>23</sup>, permettendo così il reinserimento sociale dell'individuo non più considerato socialmente pericoloso.

Il fine ultimo dell'inflizione della pena non si configura più come mera sanzione; attraverso pratiche di osservazione scientifica della personalità e interventi trattamentali cui sottoporre il condannato. l'obiettivo della pena comminata diviene correttivo. Tuttavia, il ruolo delle vittime rimane marginale, la comunità non viene considerata come risorsa all'interno dei percorsi di giustizia e la riabilitazione dell'utente che ha violato la norma rimane appannaggio del sistema penitenziario e sanitario.

Con il progredire delle riflessioni in materia di giustizia, va originandosi una corrente di pensiero differente dalle precedenti, denominata Giustizia Riparativa.

Uno dei suoi presupposti maggiormente rilevanti risiede nel principio di dislocazione di competenze e responsabilità. Il Paradigma Riparativo, infatti, non attribuisce al mero sistema di giustizia la delega di occuparsi del reato e di colui che lo ha commesso,

---

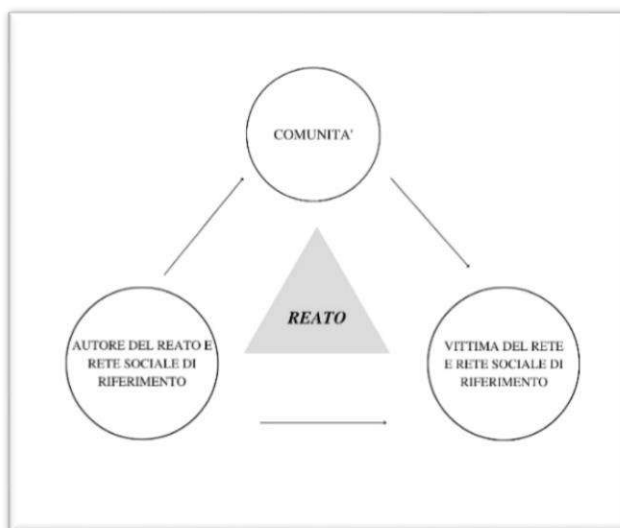
<sup>23</sup> Teoria lombrosiana.

tralasciando completamente il coinvolgimento delle vittime e della comunità. Esso identifica come principale necessità quella di redistribuire tra i diversi attori coinvolti - *in primis* al reo - quote della responsabilità necessaria per riparare agli effetti negativi connessi all'evento di reato commesso. Si mira, quindi, ad una ri-attribuzione della potestà decisionale autonoma delle parti, al fine di attivare le risorse presenti nella comunità per la gestione del conflitto generatosi dal reato.

In questo senso, il perseguimento della Coesione Sociale risulta l'obiettivo principale del Paradigma di Giustizia Riparativo e la Responsabilità Condivisa<sup>24</sup> la strategia elettiva.

Seguendo tali riflessioni, anche il ruolo di 'vittima' viene riconfigurato, conferendo questo *status* non solo a coloro che hanno subito direttamente l'evento di reato, ma a tutta la comunità che ne può aver indirettamente risentito. Questo passaggio rende possibile uno spostamento dalla raffigurazione di 'vittima passiva/abbandonata' ad una visione allargata del tessuto comunitario che ha risentito degli effetti negativi dell'evento di reato e che sarà chiamato come parte attiva nel processo di eliminazione degli stessi, in un'ottica di condivisione della responsabilità.

*Rappresentazione grafica del costrutto di reato in ottica riparativa, incentrata sulle necessità di attivare delle condotte volte alla riparazione del danno cagionato*



In questo senso, il reato si configura come una rottura del patto di convivenza sociale e, quindi, come un conflitto che deve trovare risoluzione a partire dal coinvolgimento di tutti gli attori sociali coinvolti, ossia reo, vittime dirette e comunità.

---

<sup>24</sup> Definizione: *Configurazione dell'assetto interattivo della Comunità in cui ogni membro, o aggregazione di membri della stessa, possa costruire il proprio snodo dialogico nell'assetto interattivo e contribuire così al suo sviluppo, verso la generazione di Coesione Sociale per l'intera Comunità di appartenenza.*

A fronte di questa modalità di configurazione del reato, al reo viene attribuita la responsabilità di gestire le conseguenze di quanto accaduto e agli altri interlocutori coinvolti quella di partecipare in modo attivo e autonomo, non delegando la gestione al sistema di giustizia e non affidandosi solo alla sentenza quale risultato dell'*iter* processuale.

Questa riconfigurazione dei ruoli interferisce con il processo di tipizzazione dell'altro<sup>25</sup>, con l'avvio e con il mantenimento di una carriera biografica che sostanzierebbe l'identità di ruoli coinvolti, sino a renderla coincidente con il mero ruolo di 'reo' e di 'vittima'.

L'assunzione di responsabilità rispetto agli esiti della propria condotta sulla comunità e la possibilità di riconoscersi in ruoli diversi da quelli del 'colpevole' o del 'deviante', sono tutti elementi che consentono di anticipare una diminuzione dei livelli di recidiva, elemento che porta con sé numerosi benefici per la Comunità, in termini di sicurezza percepita, partecipazione attiva e fiducia.

#### **1.4 – L'esecuzione penale interna entro il Paradigma di Giustizia Riparativo: tra le richieste della *Societas* e l'esigenza della *Communitas***

A fronte di quanto esplicitato nelle precedenti pagine, la *Societas* definisce il mandato istituzionale degli Istituti penitenziari e dei suoi operatori e stabilisce regole e prassi che tutti gli attori coinvolti all'interno devono seguire. Gli Istituti penitenziari intervengono in seguito alla violazione della norma - *post hoc* - nella custodia in carcere del cittadino/reo, ed esercitano le proprie funzioni a partire da questa. In questo senso, gli Istituti di pena rispondono a un mandato istituzionale che fa riferimento all'ambito normativo della *Societas*, rimanendo quindi nella coerenza istituzionale del Paradigma Sanzionatorio.

Secondo quanto prescritto dall'art. 27 comma 3 della Costituzione, il modello di trattamento degli Istituti penitenziari è orientato, altresì, verso principi rieducativi. Infatti, giuridicamente il carcere non si configura più come un istituto totalmente separato dalla società e "*la pena deve tendere alla rieducazione del condannato*".

Alla normativa nazionale si affianca la normativa sovranazionale, orientata verso principi riparativi; in particolare si cita la Regola 103 delle Regole Penitenziarie

---

<sup>25</sup> Definizione: *Processo attraverso cui l'altra parte viene identificata in una astrazione categoriale stabilita e immutabile.*



Europee<sup>26</sup>, che prescrive al punto 7 che “*i detenuti che lo desiderano possono partecipare a programmi di giustizia riparativa e riparare le infrazioni commesse*”. Si fa riferimento, inoltre, all’accordo dei lavori condotti dall’ISPAC – *International Scientific and Professional Advisory Council* con la Risoluzione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite 53/10 del 9 dicembre 1998 e con la Risoluzione 54/125 del 17 dicembre 1999 dalla quale è emersa una ricognizione di quelle che sono le misure riconducibili alla Giustizia Riparativa.

Stante quanto fino ad ora osservato, la criticità che si rileva è che la *Societas* risponde esclusivamente alla richiesta di giustizia, non occupandosi di quanto si genera nell’incertezza dell’interazione<sup>27</sup>. Nel livello della *Societas*, quindi, si eludono le modalità interattive che, anche a livello di *Communitas*, hanno generato la violazione della norma e che hanno delle implicazioni sui membri della Comunità.

In particolare, il Paradigma di Giustizia Riparativo, inteso come quel paradigma che si occupa anche di quanto si può generare a partire dall’occasione della violazione della norma, permette di tenere insieme tanto le richieste di giustizia, quanto l’esigenza di gestione degli assetti interattivi che si generano nella comunità, in quanto il campo di applicazione dello stesso fa riferimento proprio agli assetti interattivi che si generano in riferimento alla violazione della norma (anche in anticipazione alla violazione della norma stessa). Questo presupposto consente di esplicitare la modalità di intervento che si configurano nella promozione di regole possibili e non anticipate dall’assetto interattivo di violazione, nell’obiettivo di Coesione della Comunità, intendendo con regole le modalità interattive che nella casualità e informalità delle regole della *Communitas* possono inserirsi nella contrapposizione tra regole che generano conflitto per la gestione dello stesso e la promozione di un obiettivo di Coesione Sociale attraverso la strategia elettiva della Responsabilità Condivisa tra i membri della Comunità.

L’Architetto di Comunità terrà conto, quindi, di quanto chiede la norma, configurandola dal punto di vista del modello dialogico di Giustizia Riparativa, lavorando sull’esigenza

---

<sup>26</sup> Adottata dal Consiglio dei Ministri l’11 gennaio 2006, in occasione della 952esima riunione dei Delegati dei Ministri.

<sup>27</sup> Definizione: *Processo diacronico di diversa tipologia (energetico, metabolico, dialogico) mediante il quale si generano, a partire da due o più elementi a loro volta generati dal medesimo processo (precedentemente o contemporaneamente), assetti/configurazioni in cui gli elementi possono o non possono essere più distinguibili. Tali assetti/configurazioni (così come gli elementi di generazione) possono essere descritti, e dunque appartenere a, da linguaggi formali (e dunque si possiede sia la misura che il calcolo) o dal linguaggio ordinario (e dunque si possiede il solo calcolo e non la misura).*

di gestione degli assetti interattivi critici che generano frammentazione e sostenendo anche quanto pertiene il riferimento alle regole interattive formulate dalla *Societas*.

Nella fase di osservazione del testo raccolto, che va a fondare l'esigenza, l'Architetto di Comunità si domanda come far coesistere le richieste della *Societas* e l'esigenza della *Communitas*, quindi raggiungere l'obiettivo mantenendo la Coesione della Comunità.

Si inserisce di seguito un protocollo di domande con valenza di stratagemmi<sup>28</sup> somministrate a cinque utenti ristretti presso l'Istituto penitenziario di Parma, dell'età compresa tra i 38 e 65 anni, appartenenti al circuito di Alta Sicurezza (AS1).

Il protocollo è stato costruito a partire dall'analisi normativa, dalla quale si sono individuati punti di partenza per promuovere discorsi 'altri'.

Attraverso il protocollo è possibile disporre di una fotografia della configurazione delle produzioni discorsive che i ristretti fanno all'interno del carcere a fronte della violazione della norma. Esso ha, quindi, l'obiettivo di raccogliere le produzioni discorsive che si generano tra i ristretti intorno alla realtà degli Istituti penitenziari, così da osservare quali modalità interattive vengono utilizzate dagli stessi. L'Architetto di Comunità individua, inoltre, nel testo arcipelaghi di significato<sup>29</sup> che si generano al fine di poter proseguire nella costruzione dell'intervento.

Ciascuna domanda è stata creata in virtù di un obiettivo specifico volto a configurare dimensioni appartenenti agli Istituti di pena che si intendono analizzare. Ci si anticipa che la configurazione sia pervasa di senso comune e che il testo raccolto, veicolato da repertori di mantenimento possa caratterizzare non solo i ristretti dell'Istituto di Parma ma anche detenuti di altri istituti.

Nella produzione del protocollo di stratagemmi si è, inoltre, seguita un'ulteriore valutazione; l'Architetto di Comunità si è immaginato di costruire (in un secondo momento) uno strumento che renda misurabili alcuni dei costrutti presi in considerazione.

---

<sup>28</sup> Definizione: *Artifizi retorico argomentativi che hanno l'obiettivo di raccogliere 'testo', inteso come l'insieme delle produzioni discorsive che generano le configurazioni di realtà oggetto dell'intervento. L'obiettivo dello stratagemma è quello di consentire di generare produzioni discorsive che configurano una realtà altra da quella presente e di modificare la coerenza narrativa promuovendo 'nuove possibilità'.*

<sup>29</sup> Definizione: *Si intendono tipologie di contenuto a sé stante che contribuiscono alla costituzione del repertorio discorsivo e sulle quali il repertorio è organizzato, strutturato e si dipana in termini narrativi in virtù della coerenza narrativa.*

*Protocollo di domande*

1. Descrivi cosa rappresenta per te l'Istituto penitenziario.
2. Descrivi quali offerte trattamentali offre l'Istituto. Tu a quali hai aderito?
3. Quali strumenti/possibilità l'Istituto penitenziario ti offre in termini di risocializzazione e reinserimento?
4. Descrivi quanto stabilito nel Regolamento interno di istituto, ossia le regole di vivibilità del carcere?
5. Descrivi quali strumenti/possibilità l'Istituto penitenziario ti offre, in termini di mantenimento del rapporto socio-familiare?
6. Pensa a un detenuto prossimo alla dimissione dall'istituto. Come immagini la sua vita dopo la detenzione?

**Domanda 1: Descrivi cosa rappresenta per te l'istituto penitenziario.**

Risposte	
<i>Ut 1</i>	La stessa definizione. Rappresenta penitenza, sofferenza, dolore, dovuto alla privazione sia della libertà, sia degli affetti dei tuoi cari, che la perdita di tutti i tuoi diritti.
<i>Ut 2</i>	Il carcere è un' "istituzione totale" come l'ha definita Erving Goffman in <i>Asylum</i> , ma è anche la "mia casa" da oltre trent'anni, dove sono costretto a vivere e quindi mi sforzo di migliorarla migliorando me stesso per quanto mi è possibile. Il carcere divora le persone, le fagocita, le annulla con il suo apparato burocratico, la sua violenza sottile e silenziosa, col suo isolamento, con un tempo che passa sempre uguale e che non lascia traccia, e quindi devi essere sempre in allerta per non lasciarti reificare. È un posto in cui puoi perdere te stesso o ritrovarti. È un posto in cui si soffre per la mancanza di spazio, per la mancanza di privacy, per non poter comunicare liberamente con l'esterno, per la lontananza dalle persone che ami, per le mille inutili restrizioni e privazioni a cui sei costretto. Ma tutto questo non mi ha scoraggiato, ho cercato di migliorarmi, i e devi cercare di migliorarti, cercare di comprendere il senso di quelle "inutili" restrizioni, ho trovato una ragione di vita, per andare avanti nelle persone che amo e mi amano. Anche se la peggiore cosa che ti può capitare in carcere è avere un cuore e un'anima ma anche il non averli, o farteli rubare. Questo è un luogo in ho assistito ad azioni vergognose ma anche a grandi gesti di generosità da parte di detenuti, di agenti, degli operatori penitenziari e dai volontari. Il carcere è come una scatola cinese: per le stratificazioni di umanità e disumanità presenti, come in tutti i microcosmi; sia per la differenziazione in "circuiti detentivi". Si parte dalle sezioni a "custodia attenuata", per passare alle sezioni "ordinarie", a quelle di "alta sicurezza" e all'interno di queste ai circuiti AS1, AS2, AS3 (v. Circ. DAP del 21-4-2009) e poi ci sono le sezioni in cui vige il regime ex art. 41-bis OP, e all'interno di queste quelle denominate "area riservata", nelle quali ci sono un massimo di 2-3 detenuti. Una sezione intera per due persone. Mentre nelle sezioni ordinarie c'è il sovraffollamento. Il carcere è una contraddizione in termini, dove si trovano le limitazioni più assurde ancora oggi nel 2021. Qui a Parma non puoi avere in stanza i pastelli a matita colorati ma puoi avere le matite, le penne e finanche il computer per motivi di studio o lavoro. Questa del PC è stata una recentissima storica rivoluzione, il risultato di uno sforzo corale, dei reclusi, dell'Università di Parma, dei volontari che hanno trovato nel coraggio dei nuovi Direttore e della Capo area educativa i volti di chi ci ha messo la faccia.
<i>Ut 3</i>	Per me il carcere potrebbe rappresentare un'opportunità per intercettare quel grado di sofferenza di chi non ha incontrato aiuto in altri luoghi. Dovrebbe essere un'esperienza dolorosa, ma utile.
<i>Ut 4</i>	Il carcere, così com'è sovraffollato, con strutture fatiscenti; essendo per definizione un'istituzione totale e proprio per questo, invece di rimuovere la subcultura delinquenziale che ti ha portato in carcere, paradossalmente, la conferma se non addirittura la rafforza, non può che rappresentare per me un luogo criminogeno che produce solo un alto tasso di recidiva. È un luogo di surplus di afflizione, di sofferenza, di sperimentazione. Cosa ancora più brutale, confina a una sorta di solo aspetto numerico, non risponde al dettato costituzionale. Ritengo che il carcere dovrebbe rappresentare ben altro, cioè un luogo di rinascita, in cui si include il detenuto anzitutto, in una dimensione di soggetto che significa in primis sia riconoscerlo come persona, sia elevarlo al suo massimo valore. Dall'altro lato significa responsabilizzarlo, considerandolo portatore di idee di realtà di vita positiva, spendile ed utile per la collettività e in proiezione di una nuova immagine di sé, come obiettivo imprescindibile della condivisione di valori e regole condivise.
<i>Ut 5</i>	Per me il carcere è pura disperazione, un luogo che ti taglia fuori dalla società e che ti impedisce di comunicare con il mondo esterno. Un posto in cui non puoi mantenere vivo quel filo che ti lega

	alle persone più care, con le quali si sono condivisi affetti, amori e amicizie, ma anche tante sofferenze.	
--	---	--

**Domanda 2:** Descrivi quali offerte trattamentali offre l'istituto. Tu a quali hai aderito?

Risposte		
Ut 1	In Italia, sulla carta, ce ne sono tanti, ma purtroppo sono pochi quelli attuati. In questo istituto ho aderito al corso di salute in carcere, pasticceria, panificio-pastificio, corso di sociologia, corso di apicoltura e lavoro apicoltura di cui il progetto fu presentato da me medesimo, redazione di Ristretti Orizzonti e attività di volontariato di panificazione per la mensa di Padre Lino. Purtroppo non c'è un trattamento uniforme nazionale, quindi viene applicato secondo la propria sensibilità da carcere a carcere e ora molte attività sono ancora sospese a causa della pandemia,	
Ut 2	<p>L'istituto di Parma offre molte opportunità trattamentali distribuite a secondo dei circuiti AS1, AS3 e Media Sicurezza (ci sono anche le sezioni a regime ex art. 41-bis) naturalmente sono 'circuiti' tutti separati tra loro. Restando nel circuito AS1 le <i>attività trattamentali in senso stretto</i> consistono: nella possibilità di fruire le ore di passeggio, quelle in una saletta comune, della palestra due volte a settimana, del campo sportivo una volta a settimana, della s. Messa una volta a settimana, della possibilità di pranzare e cenare nelle stanze di pernottamento in un massimo di 4 persone tutti giorni, fare i colloqui con i familiari in presenza (attualmente causa Covid col vetro divisorio e per una-due ore a settimana) o in alternativa in Videoskype per un'ora a settimana, e fruire di max 12 telefonate mensili della durata di 10 minuti anche verso il cellulare, prima del Covid proibite. Invece parlando di attività più strutturate, come <i>corsi specifici</i>, restando nella sezione del circuito AS1 ci sono: la possibilità di partecipare a un cineforum una volta al mese (ora sospeso); c'è la possibilità di frequentare un corso di alfabetizzazione, una volta alla settimana della durata di 3 ore; i laboratori organizzati dall'università di Parma, una volta alla settimana della durata di circa 3 ore; la redazione giornalistica, una volta alla settimana in presenza della caporedattrice (una giornalista volontaria) della durata di 3+2 ore circa, ma la sala-redazione può essere frequentata dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle 13.00 alle 15.00; in questa stessa area ci sono i locali PUP dove si svolge l'attività dei tutors (nominati dall'università di Parma) con gli studenti-detenui universitari (negli stessi orari, anzi la coincidenza degli orari caratterizza tutte le attività organizzate nominate: o frequenti una o l'altra), ci si può dunque iscrivere ai corsi universitari di varie facoltà; c'è l'attività di volontariato del panificio una volta alla settimana della durata di 7 ore; c'è l'attività di apicoltura cinque volte a settimana della durata di 5 ore circa. Nelle attività organizzate il numero di partecipanti è limitato da 12 a 3 persone. Poi ci sono le <i>attività lavorative</i> che si possono svolgere nelle sezioni quali: 'portavitto' (distribuzione del mangiare cucinato dall'amministrazione penitenziaria, cioè altri detenuti addetti alle cucine, in questo caso del circuito AS3), 'spesino' (distribuisce i generi acquistabili nel sopravvittito con i soldi propri), 'lavorante di sezione' (addetto alle pulizie), 'barbiere', questi lavori si svolgono di regola a turno di un mese tra chi ne fa richiesta espressa.</p> <p>I reclusi del circuito AS3 possono aderire alle <i>attività trattamentali in senso stretto</i>, ai laboratori universitari e iscriversi ai corsi di studio universitari, alle <i>attività lavorative</i> di cui sopra, ma anche poter lavorare presso la cucina centrale, lavorare al magazzino spesa e al magazzino deposito indumenti detenuti, frequentare le scuole medie inferiori e superiori.</p> <p>I reclusi nel circuito Media sicurezza possono aderire alle <i>attività trattamentali in senso stretto</i>, ai corsi di scuola media inferiori, superiori e corsi universitari, alle <i>attività lavorative</i>, lavorare presso la cucina centrale, lavorare al magazzino spesa, al magazzino deposito indumenti detenuti, alla lavanderia interna e anche alla M.O.F. (Manutenzione Ordinaria Interna).</p> <p>Io ho aderito alle <i>attività trattamentali in senso stretto</i>, ai laboratori dell'università, ai corsi di studio universitari, alla redazione giornalistica, all'attività di volontariato del panificio e all'<i>attività lavorativa</i> (barbiere).</p>	
Ut 3	Il carcere negli ultimi anni ha potenziato l'offerta trattamentale attivando corsi di formazione anche per i detenuti di Alta Sicurezza la maggior parte dei quali condannati all'ergastolo. I corsi hanno riguardato le attività culinarie, quali: corso di cucina, pasticceria, panificazione alberghiero, ma anche corsi di scrittura autobiografica, etica e legalità, corsi di barbiere, piantone per sostegno di persone non auto-sufficienti. Io ho avuto modo di partecipare ai corsi di panificazione, pasticceria, giornalismo, etica e legalità. Partecipo alla redazione di Ristretti Orizzonti, aderisco al corso di sociologia diretto da Vincenza Pellegrino, faccio volontariato per la mensa dei poveri di Padre Lino, frequento lo studio universitario (prossimo alla laurea) e infine sono inserito nel tirocinio formativo di apicoltore (quest'ultimo mi ha permesso di usufruire di un lavoro fuori dalla cella, all'aria aperta).	
Ut 4	L'istituto di Parma, a differenza di tanti anni fa, oggi propone abbastanza offerte trattamentali. Ad esempio, nella sezione in cui sono ristretto (AS1) vi sono tante attività: vi è la redazione di Ristretti Orizzonti di cui faccio parte, il corso di sociologia, di cui faccio parte, il corso di apicoltura, il corso di grammatica base, il corso di cineforum una volta al mese di cui faccio parte. Vi è	

	possibilità di fare volontariato nel laboratorio della cucina nel quale facciamo il pane, la focaccia per la Caritas e per la mensa dei poveri di Padre Lino e le ostie per il Vescovato di Parma di cui faccio parte, il laboratorio “Spes contra spem”, curato dai Radicali, di cui faccio parte, <u>un'altra</u> attività interessante sono i colloqui in famiglia e cioè tre volte all'anno ci davano (perché causa Covid al momento sono sospesi) la possibilità di pranzare tutti assieme con le nostre famiglie alla presenza dei volontari organizzatori e personale dell'Amministrazione. In passato ho partecipato al corso di mediazione semplice e al corso di multisport. Insomma, di corsi ce ne sono, ma per farli abbiamo dovuto scrivere e non poco per sensibilizzare sia la direzione che le varie autorità deputate al controllo della legalità di esecuzione penitenziaria.	
Ut 5	Qui si può lavorare o studiare e io sono iscritto all'alberghiera. L'educatrice e alcuni compagni di sezione mi hanno consigliato di prendere il diploma.	

**Domanda 3: Quali strumenti/possibilità l'Istituto penitenziario ti offre in termini di risocializzazione e reinserimento?**

Risposte		
Ut 1	Scarsi, perché ogni detenuto deve avere la possibilità di reinserimento e di risocializzazione, invece la stragrande maggioranza dei detenuti è costretta a rimanere in cella 24 ore su 24.	
Ut 2	Ritengo gli strumenti e possibilità offerti dall'istituto di Parma in termini di risocializzazione e reinserimento sociale molto importanti e buoni. Naturalmente questo vale per la mia posizione personale. I laboratori universitari, lo studio universitario, la laurea conseguita, l'attività redazionale, mi aprono a diverse possibilità di contatto con persone straordinarie e disponibilissime ad agevolare il mio reinserimento sociale. In questo senso devo dire che l'opportunità offerta dalla comunità esterna è davvero molto alta e preziosa. Questo anche grazie al carcere perché è tramite l'istituto che ho la possibilità di tali incontri, e allo stesso tempo posso dire nonostante il carcere (poiché fino a qualche tempo fa, e ancora adesso qualcuno ci tenta, quasi ostacolava la presenza e le attività della comunità esterna in istituto) le possibilità sono molto alte. A livello di crescita personale e psicologica la possibilità di incontro con l'esterno è stata davvero molto importante, poiché per molti anni, quasi 12, sono stato in regime di cui all'art. 41-bis Ord. pen. e avevo imparato a fare a meno del contatto con l'esterno, anche del contatto fisico. Le mie relazioni erano fatte di parole lette sui libri, i libri erano le mie finestre sul mondo, un mondo coerente, lineare perfetto, con un inizio e una fine, quella del libro, quella del pensiero filosofico, matematico, giuridico. Poi mi hanno revocato questo regime di isolamento e ho cominciato ad avere contatti prima con i miei familiari e poi con la comunità esterna. Mi sono sentito a disagio con entrambi all'inizio, poi grazie alla mia piccola nipotina, alla sua voglia di giocare ho ripreso familiarità con la mia fisicità e con quella degli altri. L'incontro con la comunità esterna mi ha insegnato moltissimo, mi ha insegnato che la vita non è lineare come quella dei libri e che io avevo dimenticato. Poi l'incontro con la comunità esterna mi ricorda che esiste un mondo libero di cui io non faccio parte, mi ricorda che la mia vita non è una vita reale, ma è solo un surrogato e che devo continuare a lottare per tornare a vivere, perché mentre sono qui resto un “fantasma”.	
Ut 3	Il carcere offre mezzi di ri-definizione dei comportamenti che delimitano la formazione della persona e della sua etica. Il detenuto deve poi lavorare sulla formazione della propria identità, nel contesto in cui vive collaborando con polizia penitenziaria e area trattamentale, se li teniamo fuori ci fanno la guerra e ci chiudono spazi fisici e culturali.	
Ut 4	Non vi è dubbio, gli strumenti e le possibilità che offre l'istituto penitenziario sono sintetizzati nella risposta precedente. Credo siano attività interessanti e di stimolo, di profonda riflessione per guardare le cose e il mondo con occhi diversi e scoprire orizzonti nuovi, che se portano la persona detenuta a maturare un approccio critico del proprio vissuto, a un aiuto concreto a sviluppare un'altra considerazione di sé e a uno stimolo a riflettere criticamente sugli aspetti antigiuridici che l'hanno portato alla devianza, allora rientrano nel fine della Costituzione cioè che le pene devono tendere al recupero della persona condannata. Spesso però partecipano alle attività in modo strumentale e per trarre benefici immeritati.	
Ut 5	Le possibilità sono scarse. Il carcere è quasi sempre chiuso all'esterno, siamo costretti a dialogare solo tra noi, usando sempre lo stesso linguaggio e i soliti argomenti fino a perdere l'uso della parola e della terminologia lessicale. Mi sono iscritto alla scuola per evitare situazioni di stress e diminuire la monotonia che già contraddistingue la galera.	

**Domanda 4:** Descrivi quanto stabilito nel Regolamento interno di istituto, ossia le regole di vivibilità del carcere?

Risposte	
Ut 1	Sono molto restrittivi, sono pochi gli istituti che aprono le celle alle 8 e chiudono alle 20.
Ut 2	Descriverei la vivibilità e il regolamento interno dell'istituto come elementi aleatori e fortuiti. Basta pensare ad una massima condivisa in tutti i penitenziari italiani: "ogni carcere fa ministero a sé", che significa che in carcere più che la legge, le regole sono quelle degli 'ordini di servizio' che interpretano la legge penitenziaria, il regolamento di esecuzione o il regolamento interno (quando esiste). Qui a Parma per esempio c'è un regolamento interno solo dal 2018, prima non esisteva. Ma ancora oggi quelli che vengono seguiti sono gli 'ordini di servizio' cioè gli ordini scritti dal direttore per gli agenti penitenziari, che sono più duraturi della legge, perché i direttori che si succedono difficilmente li cambiano. I direttori non cambiano le disposizioni di servizio preesistenti, perché nel caso succeda qualcosa la responsabilità ricade sempre su chi l'ha disposta anche se non c'è più e l'ultimo è "coperto".
Ut 3	Ogni carcere ha un proprio regolamento interno, fatto di regole scritte e non scritte. Ogni carcere al tuo ingresso ti presenta un elenco di cose possibili ma non fa alcun cenno alla sofferenza che ti impartirà, un tipo di sofferenza psichica deprivativa. Quando entri in carcere perdi totalmente la tua identità e la tua biografia. Tu consegni tutto e non ti viene restituito. Questo è un tipo di sofferenza in più, oltre alla perdita della libertà. Il carcere vuole subito far intendere senza alcuna diplomazia che il corpo come la libertà non appartiene più a quell'individuo rinchiuso. Il prigioniero perde il diritto a vivere le cose più naturali ed elementari, è defraudato del diritto all'affettività e alla sessualità, nemmeno può scegliere come mangiare. Ogni soggettività ha diritto a determinare le proprie peculiarità, ideali, alimentari, formali, che non possono essere soggette ad un controllo alternante.
Ut 4	Descriverei la vivibilità e il regolamento interno dell'istituto come elementi aleatori e fortuiti. Basta pensare ad una massima condivisa in tutti i penitenziari italiani: "ogni carcere fa ministero a sé". Questo significa che in carcere più che la legge le regole sono quelle degli 'ordini di servizio' che interpretano la legge penitenziaria, il regolamento di esecuzione o il regolamento interno (quando esiste). Qui a Parma per esempio c'è un regolamento interno solo dal 2018. Prima non esisteva. Ma ancora oggi quelli che vengono seguiti sono gli 'ordini di servizio' cioè gli ordini scritti dal direttore per gli agenti penitenziari, che a volte sono più duraturi della legge, perché i direttori che si succedono difficilmente li cambiano. Il perché lo spiega bene in un divertente e interessante aneddoto Luigi Pagano ex direttore del carcere di s. Vittore e vice capo DAP, nel suo libro <i>Il direttore</i> . Arrivato a s.Vittore venne chiamato al PRAP (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria) dal Provveditore che era l'ex direttore del carcere di s. Vittore, di cui Pagano aveva preso il posto. Questi lo aveva chiamato per rimproverarlo e destituirlo per alcune consulenze mediche esterne il cui costo risultava anomalo. Pagano dopo aver ascoltato la 'ramanzina' gli fece notare che lui stava applicando ancora le convenzioni che aveva fatto il suo predecessore (cioè lui il Provveditore). Allora quest'ultimo cambiò forse doveva guardare meglio e che tutto andava bene. Questo spiega perché a volte i direttori non cambiano le disposizioni di servizio preesistenti, perché nel caso succeda qualcosa la responsabilità ricade sempre su chi l'ha disposta anche se non c'è più e l'ultimo è "coperto".
Ut 5	Dalle 15 terminano le attività, si sta chiusi in cella e se si è in due o più non si è liberi nemmeno in quei due metri, non puoi impedire all'altro di guardare la tv o ascoltare la radio. Se si limita la libertà in cella finisce male. Nulla è facile, le regole sono dure e severe. È anche difficile rispettare le regole senza incorrere in richiami, qui ti devi autogestire da solo, pulire, lavare, cucinare.

**Domanda 5:** Descrivi quali strumenti/possibilità l'Istituto penitenziario ti offre, in termini di mantenimento del rapporto socio-famigliare?

Risposte	
Ut 1	Forse può sembrare strano, ma la pandemia ha comportato un grandissimo miglioramento sul mantenimento dei rapporti tra detenuti e i propri famigliari in quanto è stata attuata la videochiamata, su questo aspetto dobbiamo riconoscere che è stato fatto un atto di umanità perché da un lato possiamo vedere i famigliari e anche a volte mentre svolgono le loro attività casalinghe. Prima delle videochiamate per tanti detenuti era impossibile mantenere i rapporti con i suoi cari, in quanto, deportati a migliaia di chilometri di distanza dal paese di origine. Ecco perché si frantumano varie famiglie, i figli che crescono senza la vicinanza del proprio padre e chi va a finire sulla strada sbagliata. Mentre dall'altro lato, non possiamo avere la possibilità di poter abbracciare i propri cari.

Ut 2	<p>Gli <i>Strumenti</i> messi a disposizione dall'istituto per agevolare i rapporti socio-famigliari sono nulli rispetto a figure specifiche. Considerato che l'entrata degli assistenti sociali (preposti per i rapporti con l'esterno) è molto limitata, né ci sono altre figure di raccordo nei rapporti famigliari, se non qualche volontario, salvo casi eccezionali: per esempio in caso di comunicazione di un lutto in alcune carceri è previsto che sia il cappellano, oppure l'educatore, oppure un ispettore ad avvisare il detenuto. Le <i>Possibilità</i> offerte sono diverse, i rapporti familiari sono agevolati ai sensi degli artt. 15, 28, 42 OP per esempio, con possibilità di colloqui prolungati (37 RE), oppure con un maggior numero di telefonate (durata 10 minuti), in presenza di minori o parenti con patologie (39 RE), oppure con avvicinamento in un istituto al luogo di residenza dei familiari, questo può avvenire con trasferimento provvisorio (1-2 mesi) o con assegnazione definitiva. La valutazione di questi strumenti e possibilità è di <i>insufficienza</i>. Poiché nella realtà colloqui, telefonate o avvicinamento al luogo di residenza dei familiari sono concessi raramente. Salvo nel periodo Covid che con l'implementazione dei video-colloqui (1 a settimana di un'ora) e aumento delle telefonate mensili (fino a 8-12), paradossalmente i rapporti con i familiari sono aumentati rispetto a prima, ma restano sempre scarsi. Vi è da aggiungere che in caso di problemi familiari questi sono davvero difficili da gestire per la lontananza, per la mancanza di possibilità di comunicare liberamente, per non potersi incontrare. E come scritto non esistono figure di raccordo recluso-famiglia che possa essere determinante. Dovrebbe essere una figura che dovrebbe avere voce in capitolo, nel senso che dovrebbe avere la possibilità di aumentare le possibilità di colloqui, telefonate e anche di avvicinamento del detenuto alla residenza dei familiari, una figura capace di coordinarsi e coinvolgere anche il magistrato di sorveglianza. Perché è vero che anche una telefonata in più può essere importante ma è il giudice di sorveglianza che detiene le 'chiavi' e può rendere possibile un ricongiungimento familiare, e tante volte salvare un matrimonio e una famiglia (oppure crearla) dove i figli possano crescere con un padre e una madre, che sembra una cosa normale ma per tanti bambini che hanno il genitore in carcere è un sogno.</p>	
Ut 3	<p>Il carcere in generale è una nave alla deriva, che rimane stabile con i suoi problemi di sovraffollamento e non riesce a cambiare culturalmente, non si muove, non elabora, non migliora, nelle occasioni di incontro del "pranzo in famiglia" promosse dall'Associazione Per Ricominciare, per esempio, si percepisce la fatica dei papà detenuti di non poter essere presenza attiva nella vita dei loro bambini. Un pezzo di vita faticosissimo anche per mogli, madri, fidanzate, fratelli. È difficile lavorare sulle tematiche dell'essere "genitori dentro".</p>	
Ut 4	<p>Se si pensa che ognuno di noi può fare sei ore di colloquio al mese e una telefonata settimanale. Queste disposizioni in merito alle telefonate sono saltate con il Covid, poiché non potendo fare colloqui di presenza hanno acconsentito le videochiamate, una a settimana e aumentate le telefonate, 12 al mese. È curioso che c'è voluta una pandemia per portare la tecnologia in carcere, altrimenti ancora si discuteva sul fatto se compromettesse la sicurezza o meno l'utilizzo di tale strumento. Questo istituto è l'esempio lampante della staticità culturale che contraddistingue l'amministrazione. Credo che ancora gli strumenti e le possibilità siano insufficienti per mantenere davvero un concreto e valido rapporto affettivo con la famiglia. I colloqui con la famiglia vanno ampliati, potenziati, incentivati e agevolati.</p>	
Ut 5	<p>Non ci sono molti strumenti che aiutano a mantenere il rapporto con i famigliari. Da dopo il Covid i colloqui visivi sono diminuiti perché i famigliari preferiscono fare le videochiamate, per questioni economiche.</p>	

**Domanda 6: Pensa ad un detenuto prossimo alla dimissione dall'istituto. Come immagini la sua vita dopo la detenzione?**

Risposte		
Ut 1	<p>Se un detenuto ha il sostegno della famiglia allora per lui, sarà più agevole il suo reinserimento. Mentre, se è un detenuto che ha scontato vari anni di carcere e malauguratamente sfortunato di trovarsi in un carcere dove non ha avuto la possibilità di imparare un mestiere o frequentare corsi di studio e quant'altro e soprattutto se non ha effettuato l'esperienza extra-muraria e cioè non aver usufruito di vari permessi premi e se non abbia una famiglia per sostenerlo, immagino che la sua vita fuori sarà molto difficoltosa.</p>	
Ut 2	<p>Un detenuto prossimo alla <i>dimissione</i> lo immagino immerso in un caleidoscopio di emozioni, in cui gioia, felicità, paura, ansia, trepidazione si mescolano in attesa di ritornare a vivere. Perché una volta varcata la soglia in uscita del carcere scopri che fino a quel momento non hai vissuto; così come quando quella soglia l'hai passata per entrare ti sei sentito morire.</p> <p>La vita dopo la detenzione la <i>immagino</i> in diversi modi, molto dipende dalle risorse che il dimittendo ha a disposizione e dalla rete socio-familiare su cui può contare all'esterno. Se non ha fatto un serio percorso di (auto)riflessione e non ha una buona rete di sostegno credo che la possibilità di recidivare sia più alta. Mentre se ha avuto la possibilità di realizzare un percorso rieducativo e ha una buona rete di sostegno all'esterno la percentuale di recidiva scenderà quasi a zero, e anche il suo reinserimento socio-familiare sarà meno traumatico. Poiché bisogna credo</p>	

	<p>considerare che all'euforia iniziale per la libertà ritrovata poi bisognerà fare i conti col 'quotidiano' e lì entreranno in campo tutte le risorse, competenze e qualità umane personali che avrà saputo coltivare anche durante i periodi di carcere. Soprattutto sono le 'occasioni', opportunità a cui ha avuto o non avuto la possibilità accedere durante la prigionia a essere determinanti poiché saranno quelle possibilità che gli permetteranno di alimentare o meno le sue capacità, attitudini, competenze. Pertanto è chiaro che come bisogna pensare al bambino di oggi che sarà l'adulto di domani (e a seconda del contesto in cui crescerà diverrà probabilmente un buon cittadino o un criminale), allo stesso modo bisogna pensare al detenuto di oggi che sarà l'uomo libero di domani, almeno nella maggior parte dei casi.</p> <p>Mi viene più facile pensare alla dimissione di un altro detenuto, alla sua vita. Alla mia ci ho pensato tanto, l'ho immaginata, l'abbiamo immaginata anche insieme alle persone che amo e mi amano fin nei più minimi dettagli, ma ogni volta poi ci resta una grande delusione perché quella 'soglia' non ho potuto ri-passarla mai. "Mai" come il mio fine pena. Ma anche come quel detto: "Mai dire mai". Dunque continuo, continuiamo a sperare.</p>	
<i>Ut 3</i>	<p>È complicato riprendersi la propria vita dopo tanti anni di galera. Il carcere ti ha tolto le certezze. Ti ha tolto il domani. Ha frantumato speranze e sogni. Uscire e tornare in società senza aver concluso nulla è una sconfitta difficile da mandare giù. La sconfitta matura man mano che prende corpo la prospettiva di una minestra calda da consumare alla Caritas, di mettersi in fila per un posto al dormitorio pubblico o di accontentarsi di un cartone a un angolo di strada riparato.</p>	
<i>Ut 4</i>	<p>È molto difficile, per me immaginare la vita fuori dal carcere, perché avendo una condanna con fine pena mai, mi pare impensabile concepire con la fantasia come possa essere una vita dopo la detenzione, tenuto conto che sono in carcere da 26 anni. Comunque mi sforzerò di immaginare una vita fuori. L'art. 48 O.P. stabilisce specifiche prescrizioni per coloro i quali vengono dimissionati con progetti sia nel periodo che precede, sia per un congruo periodo a questo successivo. Ma alla fine quello che viene dichiarato non viene quasi mai concretamente applicato. Questa è una cattiva consuetudine che purtroppo caratterizza il nostro bel paese. La vita dopo la detenzione dovrebbe prevedere degni e specifici progetti per accompagnare la persona da poco uscita dal carcere, ad inserirla nel mondo lavorativo, non farla immaginare dal tessuto sociale con <u>discriminazioni e stigmi senza senso</u>, supponendo e fermo restando che nel periodo di detenzione abbia avuto una formazione adeguata e acquisito specifiche competenze. Questo è sicuramente una delle cose più importanti, subito dopo quello della protezione del nucleo familiare, che faccia sì che la persona non perda nuovamente sé stessa e si lasci tentare da richiami di branco dannosi. Un lavoro che dovrebbe interessare tutte le compagini e le stratificazioni sociali.</p>	
<i>Ut 5</i>	<p>Sarà sicuramente felice di tornare alla sua vita precedente e ai suoi hobby, di certo sarà difficile per lui essere riaccettato perché tutti lo etichetteranno come un criminale e delinquente.</p>	

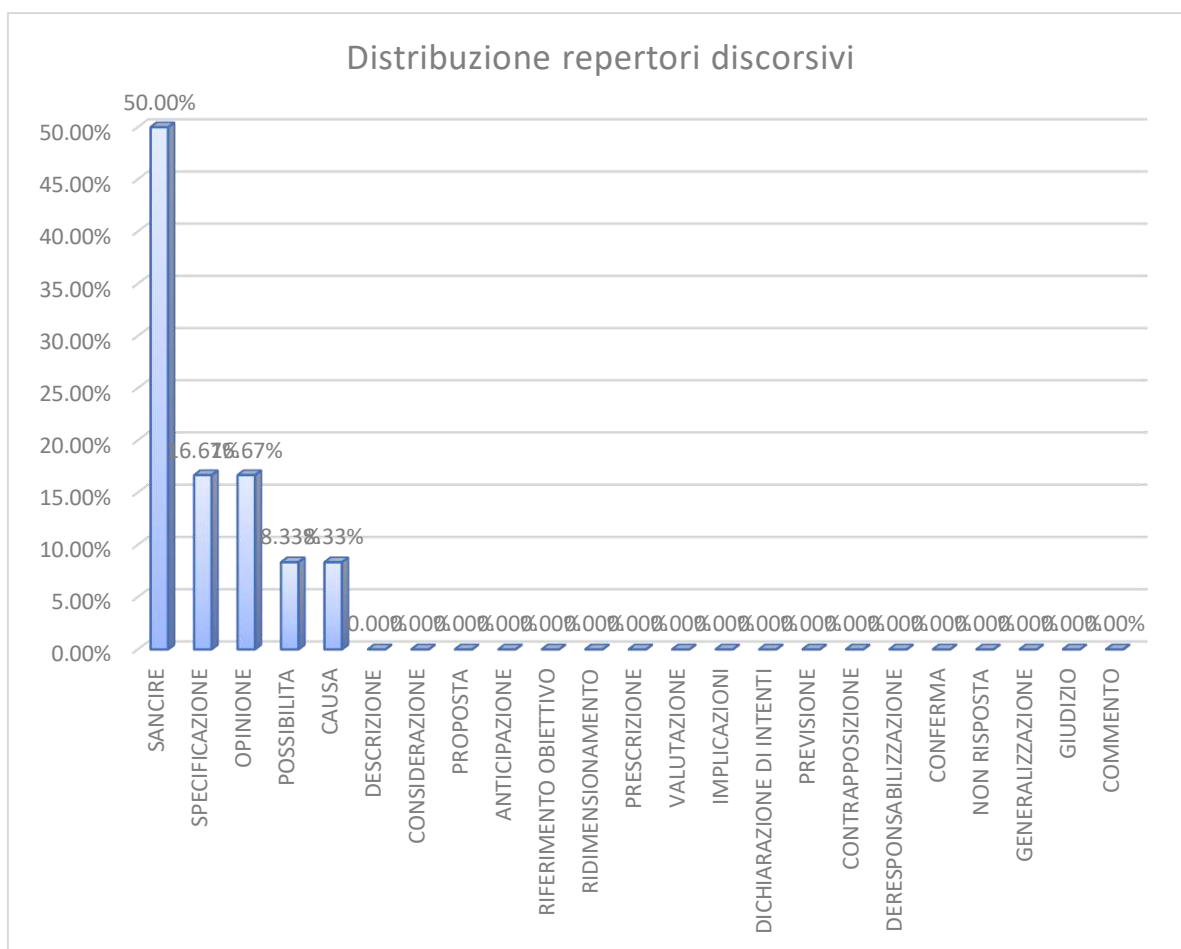


### Descrizione dei risultati

Quanto sopra riportato è la configurazione della realtà portata dai detenuti ristretti presso l'Istituto penitenziario di Parma.

Le produzioni discorsive dei ristretti, che si generano intorno alla dimensione della violazione della norma e a ciò che ne consegue, sono caratterizzate in particolare da tipizzazioni<sup>30</sup> e dall'uso di repertori di mantenimento<sup>31</sup>.

#### **Domanda 1: Descrivi cosa rappresenta per te l'Istituto penitenziario.**



Dal grafico risulta che il repertorio discorsivo più utilizzato dai rispondenti per configurare l'Istituto penitenziario, oggetto della domanda, è quello del sancire la realtà (50% di frequenza). Segue il repertorio dell'opinione e della specificazione con la

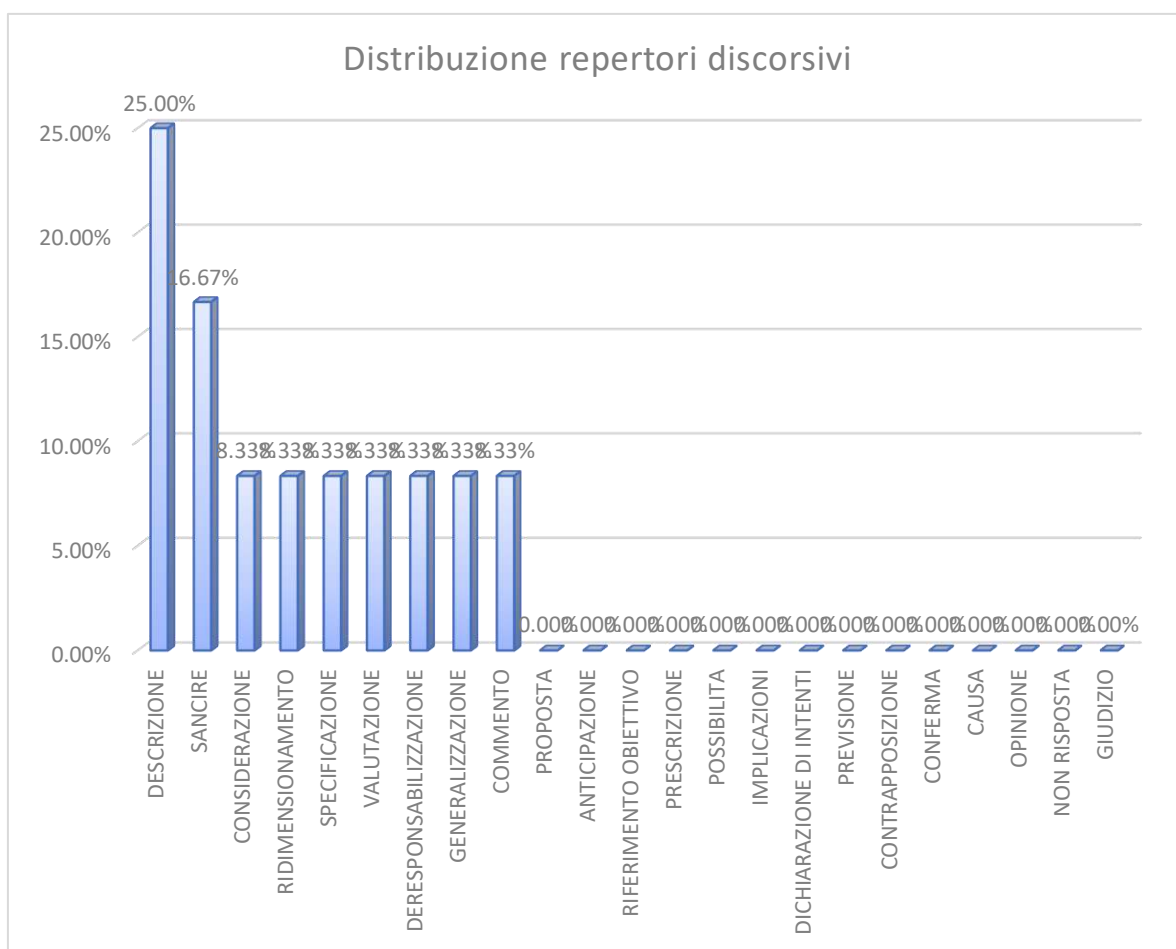
<sup>30</sup> Definizione: *Processo attraverso cui una parte viene identificata in una astrazione categoriale stabilita e immutabile.*

<sup>31</sup> Definizione: *Produzioni discorsive che consentono di mantenere "uguale a sé stessa" la realtà rispetto alla possibilità di offrire occasioni per la "generazione" di configurazioni "altre".*

medesima frequenza del 16.67%. I rispondenti, quindi, non utilizzano criteri terzi nella configurazione dell'Istituto penitenziario.

Si individuano tra gli arcipelaghi di significato, contenuti quali *sofferenza, istituzione totale, restrizioni*, veicolati da repertori di mantenimento e che contribuiscono a generare un Peso Dialogico che si attesta su un valore di **4,7**.

**Domanda 2:** Descrivi quali offerte trattamentali offre l'istituto. Tu a quali hai aderito?



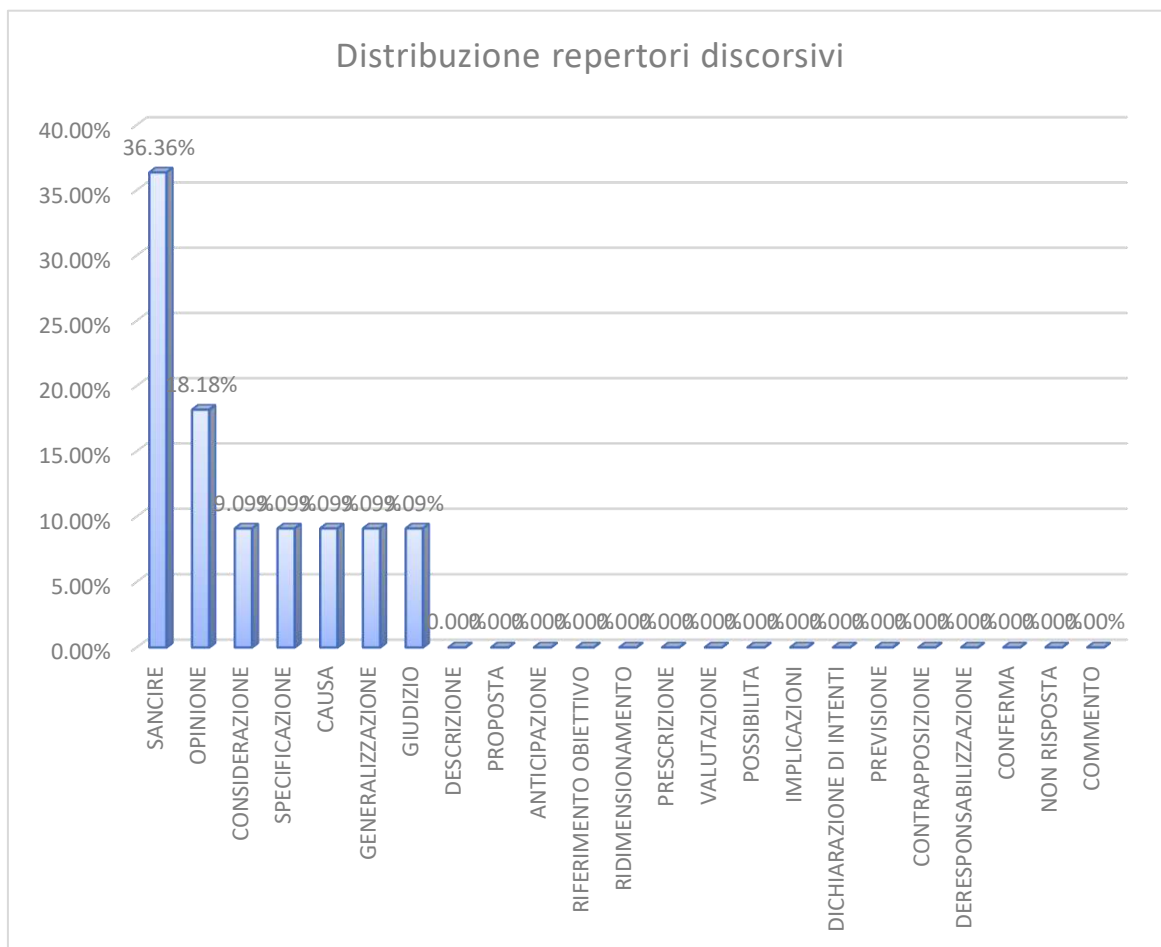
Dal grafico risulta che il repertorio discorsivo più utilizzato per configurare le offerte trattamentali dell'Istituto penitenziario appartiene alla classe generativa della descrizione (25% di frequenza). Con una frequenza del 16.67% segue il repertorio del sancire la realtà. Si individua altresì l'utilizzo del repertorio generativo della considerazione e del repertorio della classe ibrida del ridimensionamento, entrambi con la medesima frequenza dell'8.33%.

I criteri di valutazione delle offerte trattamentale vengono, quindi, configurate sia attraverso modalità che aprono la possibilità di condivisioni e sviluppi ulteriori (modalità

generative), sia attraverso modalità che li configurano in modo certo, assoluto, dunque non modificabile (modalità di mantenimento).

Il grado di generatività, pertanto, risulta maggiore alla domanda precedente, attestandosi su un valore di Peso Dialogico di **6,5**.

**Domanda 3: Quali strumenti/possibilità l'istituto penitenziario ti offre in termini di risocializzazione e reinserimento?**

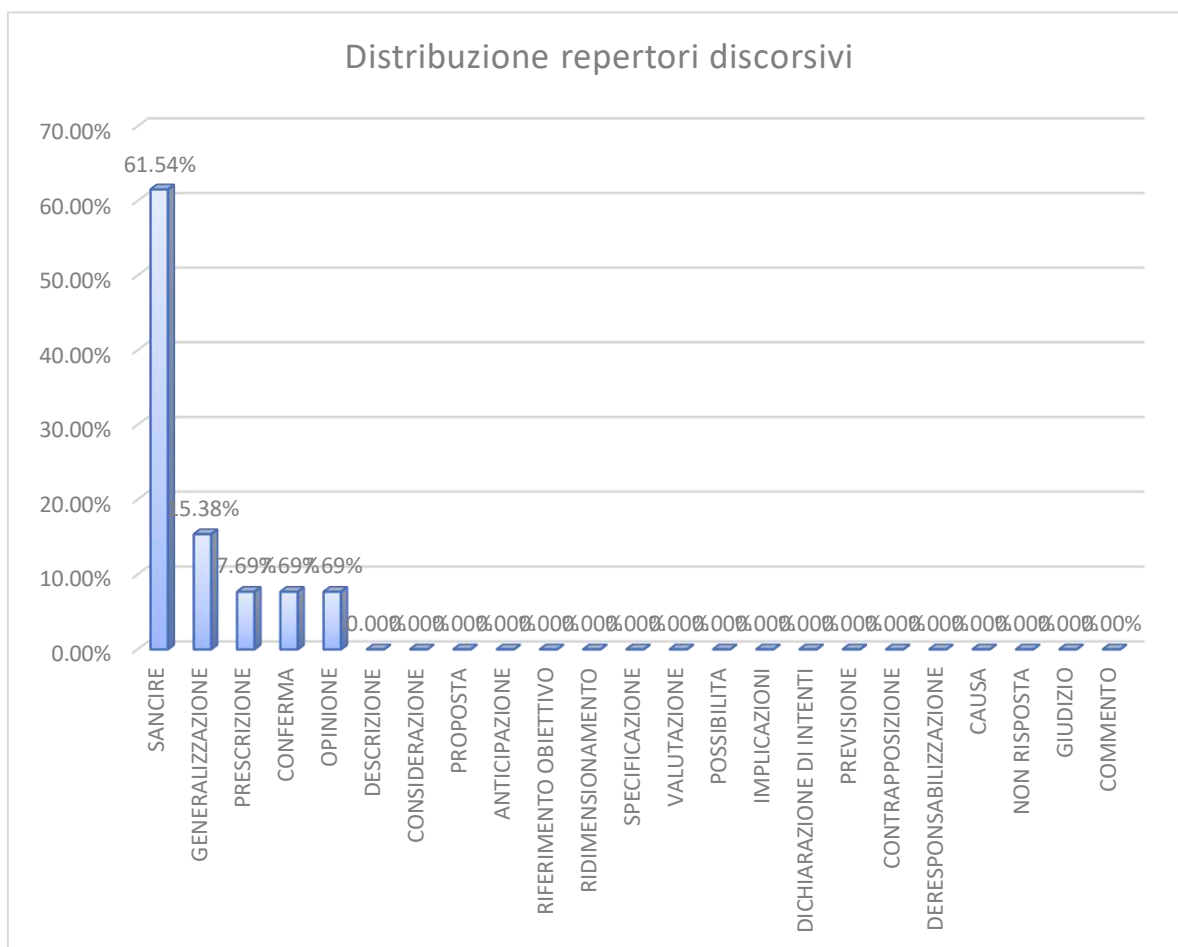


Dal grafico risulta che nella valutazione degli strumenti e delle possibilità che l'Istituto penitenziario offre al detenuto in termini di risocializzazione e reinserimento, il repertorio maggiormente utilizzato dai rispondenti è quello del sancire la realtà (36.36% di frequenza) e quello dell'opinione (18.18% di frequenza).

Con una frequenza del 9.09% i rispondenti utilizzano il repertorio generativo della considerazione e il repertorio appartenente alla classe ibrida dell'opinione.

In questo caso il grado di generatività si attesta su un valore del **5.1**.

**Domanda 4:** Descrivi quanto stabilito nel Regolamento interno di istituto, ossia le regole di vivibilità del carcere?

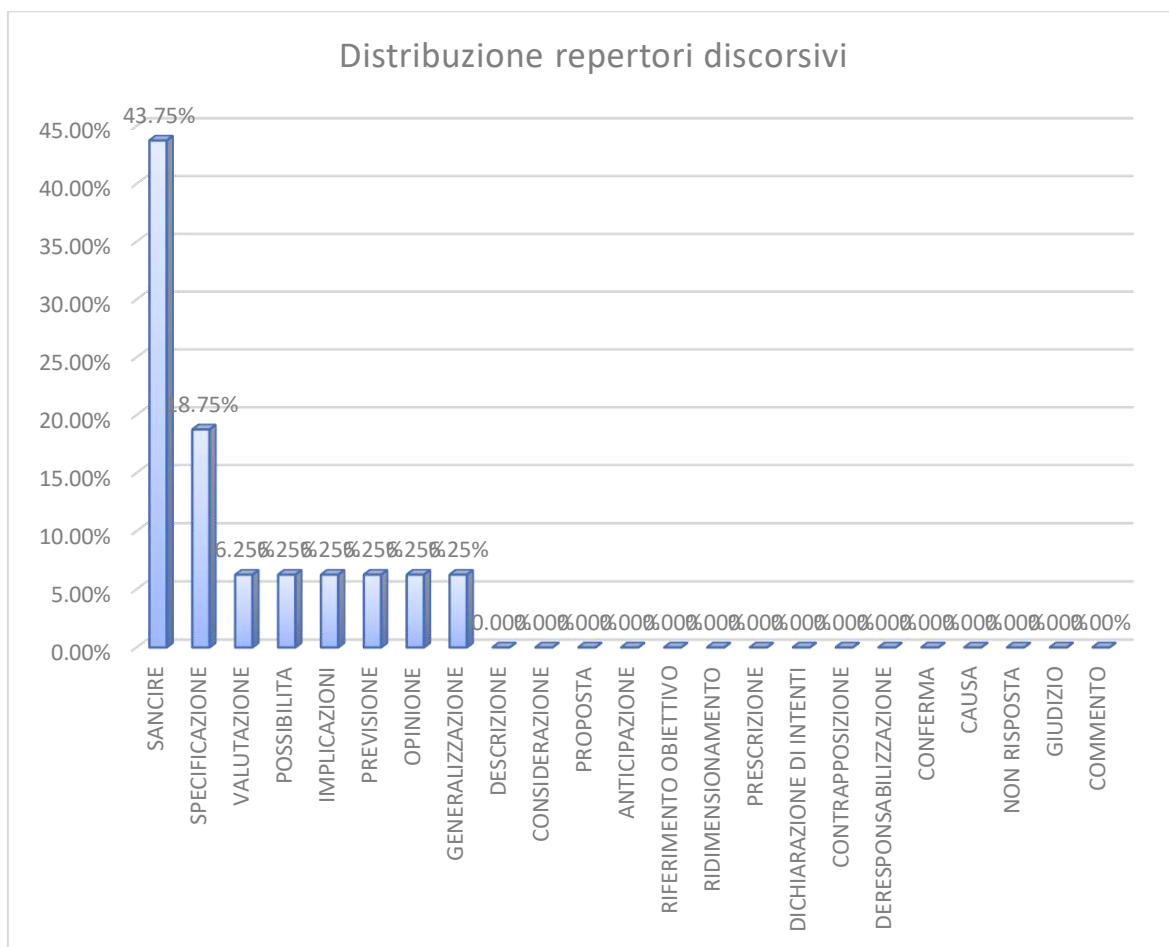


Il grafico mostra come i rispondenti, per configurare le regole di vivibilità del carcere, utilizzino repertori di mantenimento. In particolare, il repertorio maggiormente utilizzato è quello del sancire la realtà, con una frequenza del 61.54%. Un ulteriore repertorio utilizzato, appartenente alla classe di mantenimento è quello della generalizzazione con una frequenza del 15.38%. I rispondenti fanno uso anche di repertori ibridi, tra cui il repertorio della prescrizione con una frequenza del 7.69%.

In questo caso si assiste ad un crollo della generatività del testo dei rispondenti (Peso Dialogico di **3.9**). Tale peso corrisponde al basso valore di generatività delle modalità discorsive utilizzate che, nel rispondere alla domanda, utilizzano riferimenti trasversali ai contesti che non risultano pertinenti e adeguati alla richiesta. In particolare emerge l'utilizzo di criteri propri e personali per fondare le argomentazioni.

A livello tematico, il sancire e le generalizzazioni offrono discorsi trasversali che veicolano contenuti quali *sofferenza, regole restrittive, dure e severe*.

**Domanda 5:** Descrivi quali strumenti/possibilità l'Istituto penitenziario ti offre, in termini di mantenimento del rapporto socio-famigliare?

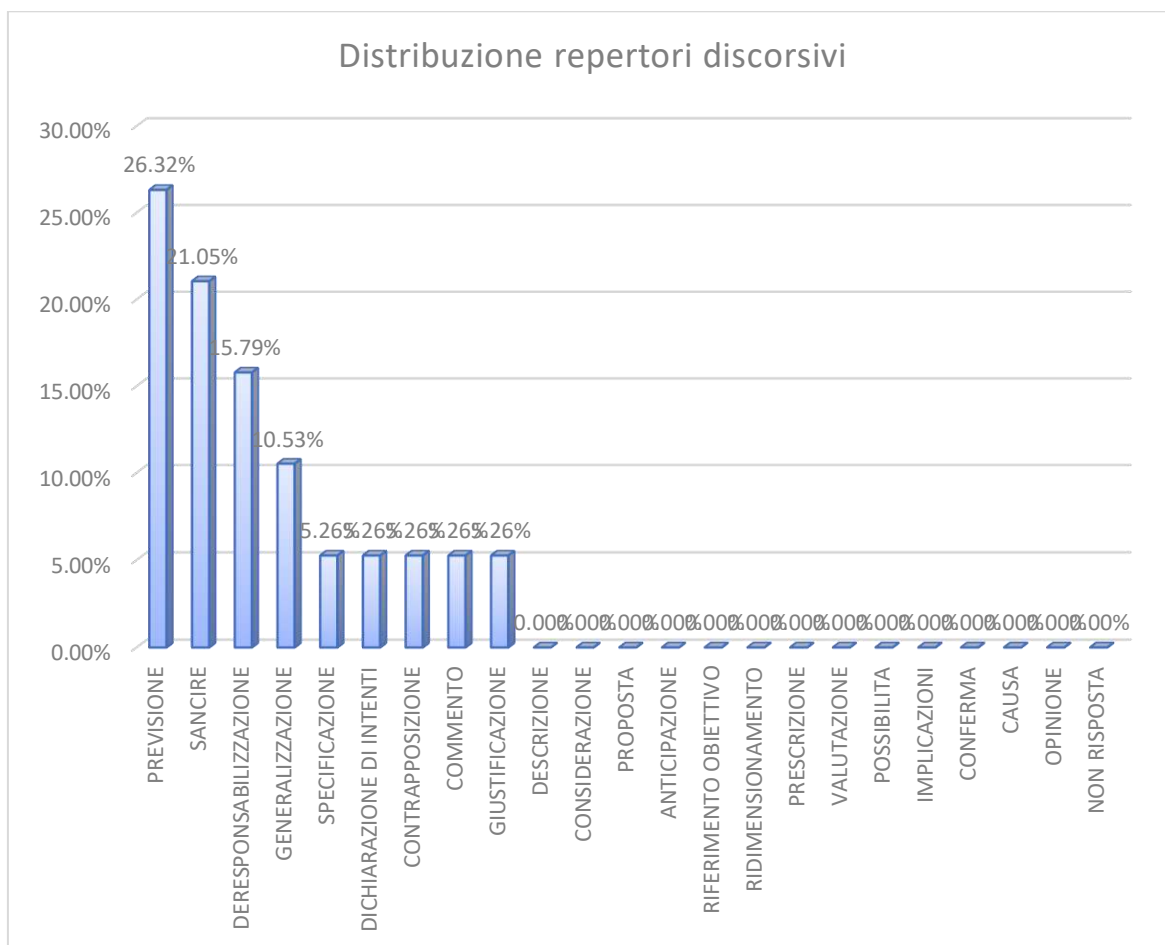


Dal grafico risulta che i repertori discorsivi più utilizzati per configurare strumenti e possibilità che il carcere offre al detenuto rispetto al mantenimento del rapporto familiare siano quelli del sancire la realtà (43,75% di frequenza) e della specificazione (18,75%).

I rispondenti, quindi, configurano l'oggetto della domanda attraverso modalità di mantenimento che sanciscono tali elementi come assoluti e immutabili.

Il grado di generatività, pertanto, rimane invariato rispetto alla domanda precedente, attestandosi su un valore di Peso Dialogico di **3,9**.

**Domanda 6: Pensa ad un detenuto prossimo alla dimissione dall'istituto. Come immagini la sua vita dopo la detenzione?**



Dal grafico risulta che i repertori discorsivi più utilizzati per configurare la vita di un detenuto prossimo alla dimissione siano quelli della previsione (26,32% di frequenza), del sancire la realtà (21,05% di frequenza). Con una frequenza rispettiva del 15,79% e del 10,53% i rispondenti utilizzano, altresì, il repertorio della deresponsabilizzazione e della generalizzazione.

La generatività continua ad essere molto bassa per la presenza dei repertori di mantenimento, attestandosi su un valore di Peso Dialogico di **3,3**.

L'analisi dei contenuti veicolati da tali repertori mostra che l'oggetto della domanda viene valutato attraverso tematiche deterministiche di previsione.

Le generalizzazioni, in quanto risposte non adeguate alla domanda, non veicolano contenuti pertinenti con l'obiettivo che ha generato la domanda.

Dai dati analizzati rispetto al Peso Dialogico si possono osservare le modalità argomentative espresse dai rispondenti per entrare nel merito del grado di generatività delle narrazioni prodotte. A livello macro è possibile osservare che l'andamento del Peso osservato per ogni domanda manifesta un'oscillazione che parte da un picco massimo di 6,5 raggiungendo un valore minimo di 3,3.

In particolar modo, si rileva come nella seconda e terza domanda ci sia un medio-alto grado di generatività (Peso Dialogico di 6,5 e 5,1). Nelle restanti domande si assiste a un crollo del Peso Dialogico (che arriva ad attestarsi su valore di 3,3 - domanda 6).

A fronte dei risultati descritti, è possibile anticipare un alto grado di frammentazione, in particolare, nel momento in cui si chiede ai rispondenti di anticipare possibili scenari futuri che collocano gli stessi in un contesto extra-murario. Le produzioni discorsive sono, infatti, fondate su previsioni<sup>32</sup>, giudizi<sup>33</sup> personali o non sono argomentate in maniera adeguata.

A partire, quindi, dall'osservazione dei presupposti normativi e dalle configurazioni discorsive di senso comune raccolte, si individua come **esigenza** quella di *interferire nel processo di tipizzazione del ruolo di detenuto, generato a fronte della violazione del patto con la Societas*.

Si evince, inoltre, la necessità di incrementare e lavorare sulla competenza di anticipazione dei ristretti in modo da promuovere la configurazione di più scenari possibili e futuri per metterli nelle condizioni di poterli gestire, prima che essi si verifichino.

L'Architetto di Comunità, stante i presupposti di Giustizia Riparativa, si inserisce, a fronte della violazione della norma e della conseguente sentenza di condanna che implica un allontanamento dalla *Societas* del reo, governando il flusso interattivo attraverso artifici retorici per orientarlo verso la modifica degli assetti interattivi critici, in ottica di Coesione Sociale.

Un suo contributo, in termini operativi, all'interno degli Istituti penitenziari contempla, quindi, il reo come parte attiva, facendogli configurare altri ruoli (da ricoprire oltre a

---

<sup>32</sup> Si veda la definizione del repertorio discorsivo della previsione: *Modalità discorsiva che configura realtà che definiscono/stabiliscono uno scenario futuro come esito certo dello sviluppo di uno scenario attuale attraverso un legame retorico argomentativo di causa effetto.*

<sup>33</sup> Si veda la definizione del repertorio discorsivo del Giudizio: *Modalità discorsiva che configura la realtà secondo le proprietà processuali del sancire la realtà utilizzando attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l'attribuzione costituendo una realtà propria ed esclusiva della voce narrante e pertanto non condivisibile.*

quello di ristretto), scenari futuri e snodi attorno cui il reato è stato commesso, la vittima, la rete sociale del reo e l'intera comunità.

### 1.5 – La Scienza Dialogica

A livello di fondamento epistemologico la Dialogica si colloca all'interno del realismo concettuale, (Turchi, 2009) il quale dispone che le realtà conoscitive delle scienze appartenenti a questa categoria definiscano i propri oggetti conoscitivi, tramite l'impiego di linguaggi formali, a prescindere dall'aderenza ad un percetto, configurandoli, quindi, come unità teoriche<sup>34</sup>.

La cornice paradigmatica entro cui si iscrive la Dialogica appartiene ai Paradigmi Interazionistici (Turchi, 2016) i cui principi sono quelli di *tendenza alla stabilità, discontinuità, indeterminatezza*<sup>35</sup> e *probabilità*. In questo senso, si fa riferimento al *principio di processualità*, antinomico al principio causalistico di stabilità, continuità, certezza e prevedibilità, quindi di meccanicità (Altavilla 2006).

Nel momento in cui due o più unità teoriche interagiscono tra loro, generano un assetto interattivo il cui sviluppo si configura come incerto (in quanto procede nell'interagire). In termini operativi, la possibilità di governare e gestire gli assetti interattivi è strettamente legata alla definizione di regole volte a descrivere la tendenza alla stabilità degli assetti interattivi stessi. Padroneggiando l'insieme di regole che configurano i possibili assetti interattivi se ne rende, pertanto, disponibile il governo tramite la costruzione *ad hoc* di metodologie e strumentazioni operative.

Più nello specifico, la Dialogica fa riferimento al Paradigma Narrativistico<sup>36</sup>, volgendo l'attenzione all'interazione, tramite regole d'uso del linguaggio ordinario<sup>37</sup>. Essa pone il *focus* non soltanto sugli elementi di contenuto che possono comporre una configurazione, bensì sul modo in cui tale configurazione si genera e si dipana contemplando, così, anche

---

<sup>34</sup> Definizione: *Oggetti conoscitivi che possono essere definiti e osservati solamente tramite l'impiego di linguaggi logico-matematici, dunque non percepibili a livello sensibile. Si prenda ad esempio l'unità teorica "elettrone", esso è definito e reso osservabile esclusivamente a partire dalla formalizzazione dell'equazione di Schrödinger.*

<sup>35</sup> Con tale termine facciamo un distinguo da quello di "indeterminazione" di Heisenberg, in quanto esso e la sua formalizzazione rappresentano la definizione di un contenuto specifico della meccanica quantistica. Utilizziamo il termine "indeterminatezza" per astrarci verso una concettualizzazione epistemologica generale per i paradigmi interazionistici.

<sup>36</sup> Definizione: *Paradigma che pone gli elementi fondativi del linguaggio formale come strumento conoscitivo delle configurazioni discorsive e che si pone in termini antinomici rispetto al Paradigma Meccanicistico.*

<sup>37</sup> Regole che vanno oltre a quelle sintattico-grammaticali (dette regole d'applicazione).



degli elementi di contenuto. Il principio di processualità ha, quindi, permesso di formalizzare il processo dialogico<sup>38</sup>.

La massa interattiva degli elementi processuali del processo dialogico (ossia unità teoriche quali repertori discorsivi e proprietà processuali) si mostra come configurazione discorsiva, ovvero un intreccio di eventi discorsivi che possono essere rilevati, osservati, misurati e modificati in un dato momento del processo dialogico. Nel loro interagire, gli elementi del processo dialogico generano una massa interattiva unitaria con tendenza a mantenere stabili le configurazioni discorsive di realtà. Tale stabilità è legata al concetto di coerenza narrativa<sup>39</sup>, la quale ha concreti effetti per gli esseri umani.

Nell'interazione si genera, quindi, incertezza in virtù dell'ostensione di un valore d'uso del linguaggio. Questo comporta che, nel momento in cui una data configurazione di elementi discorsivi si trova a interagire con un'altra configurazione, gli assetti possibili non siano predeterminabili a partire dall'assetto iniziale; l'interazione tra elementi discorsivi genera a sua volta un diverso grado di incertezza.

Pertanto, a partire dalla descrizione<sup>40</sup> di una configurazione discorsiva, è possibile disporre dell'anticipazione di una gamma di assetti futuribili possibili, in ottica di possibilità di gestione. Ad oggi, la Dialogica ha formalizzato 24 repertori discorsivi<sup>41</sup>, suddivisi in tre classi (mantenimento<sup>42</sup>, ibride<sup>43</sup>, generative<sup>44</sup>) e 15 proprietà processuali<sup>45</sup>. Ogni repertorio discorsivo, contempla la presenza di particolari proprietà processuali e descrive uno specifico valore generativo di senso di realtà legato alle possibilità d'uso del linguaggio ordinario. In particolare, nella generazione di una configurazione discorsiva,

---

<sup>38</sup> Definizione: *L'impiego del linguaggio ordinario che genera, costruisce e mantiene una configurazione discorsiva che si impone come realtà, per quanto non reale, nei suoi effetti pragmatici.*

<sup>39</sup> Definizione: *Proprietà intrinseca e ed organizzatrice degli elementi che costituiscono le produzioni discorsive, che mantiene la congruenza e l'uniformità degli stessi in modo tale che non sia possibile generare una contraddizione in termini narrativi.*

<sup>40</sup> Modalità tale per cui si circoscrivono gli oggetti dell'argomentazione esplicitando criteri con valore di terzietà.

<sup>41</sup> Definizione: *Modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica che raggruppa anche più enunciati, intesi in termini di arcipelaghi di significato, articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa.*

<sup>42</sup> Definizione: *Produzioni discorsive che consentono di mantenere "uguale a sé stessa" la realtà rispetto alla possibilità di offrire occasioni per la "generazione" di configurazioni "altre".*

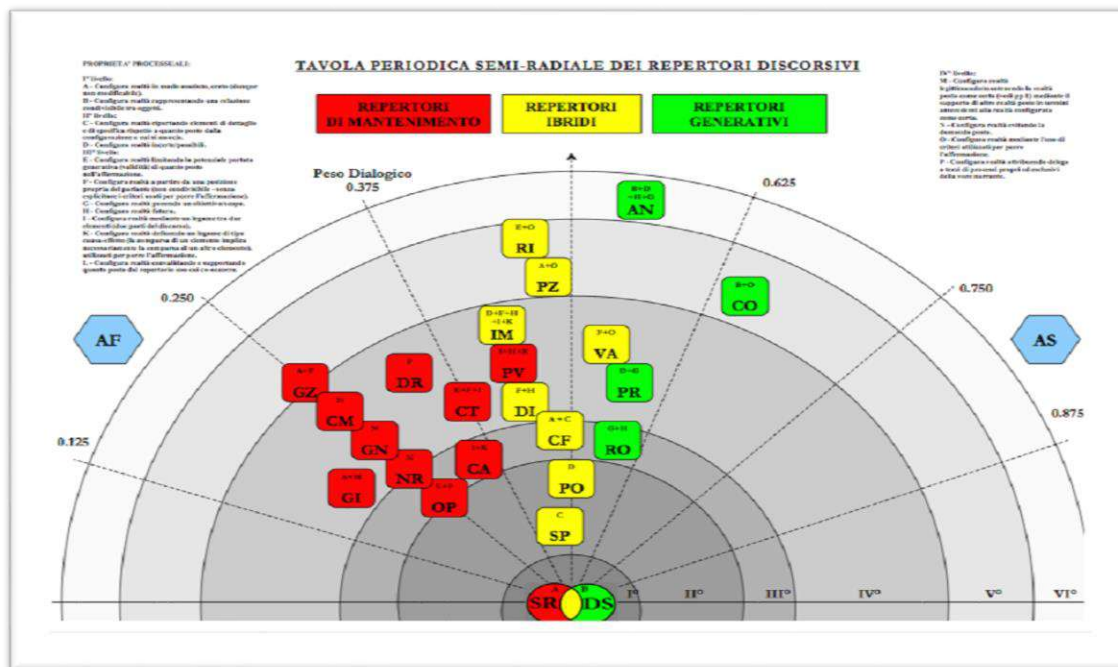
<sup>43</sup> Definizione: *Produzioni discorsive che traggono la propria "direzione generativa" dal repertorio discorsivo a cui si congiungono; producono uno spostamento che può andare nella direzione del mantenimento o generativa in virtù delle associazioni tra repertori a loro volta di mantenimento o generativi.*

<sup>44</sup> Definizione: *Produzioni discorsive che generano una realtà nei termini in cui questa può modificarsi e viene ad essere costruita in modo condiviso dai parlanti, consentendo in tal modo sia di condividere con il proprio interlocutore ciò di cui si sta parlando, sia di costruire nel dialogo infinite possibilità future.*

<sup>45</sup> Definizione: *Proposizioni che descrivono ed esauriscono le regole d'uso del linguaggio ordinario.*

ogni repertorio offre un contributo volto a variare la possibilità che tale configurazione discorsiva si mantenga stabile oppure divenga instabile.

### Rappresentazione grafica della Tavola periodica



Nella Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi<sup>46</sup> sono rappresentate le tre classi del repertorio discorsivo di seguito esplicitate:

- classe di **mantenimento**: il contributo alla configurazione portato dai repertori discorsivi che appartengono a questa classe promuove la stabilità delle configurazioni discorsive, facendo in modo che tendano a mantenersi uguali a sé stesse;
- classe **generativa**: il contributo alla configurazione portato dai repertori discorsivi che appartengono a questa classe promuove l'instabilità delle configurazioni discorsive, facendo in modo che tendano all'instabilità aprendo la possibilità per configurazioni prima non anticipabili;
- classe **ibrida**: il contributo alla configurazione portato dai repertori discorsivi che appartengono a questa classe può essere sia di mantenimento sia di generatività a seconda che si trovino a interagire con repertori discorsivi il cui legame di coerenza narrativa mostri legami con valore di mantenimento o di generatività.

<sup>46</sup> La Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi è organizzata in forma radiale e descrive filogeneticamente la generazione delle entità teoriche oggetto della Dialogica.

La teoria della misura dei repertori discorsivi permette di rilevare due grandezze:

1. la *generatività che esprime, in termini di unità di grandezza*, quanto i repertori osservabili in una configurazione discorsiva contribuiscono nel potenziale di riconfigurazione della configurazione stessa. Questo indice numerico è espresso nell'unità di misura '*peso dialogico*' (indicata con '*Dw*'), che descrive la variabilità degli elementi presenti in una configurazione discorsiva (più la variabilità dei repertori discorsivi è elevata più la configurazione tende al massimo gradi di generatività);
2. la *dialogicità che esprime, in termini di unità di grandezza*, il valore di legame tra repertori discorsivi. Questo indice numerico è espresso nell'unità di misura '*momento dialogico*' (indicata con '*Dm*'), che descrive la forza dei legami potenziali di una specifica configurazione, descrivendone così il potenziale di cambiamento (riconfigurazione).

Gli elementi descritti finora sono quegli elementi osservabili all'interno delle configurazioni discorsive oggetto di osservazione e intervento della dialogica.

Le configurazioni discorsive trovano genesi a partire da una specifica teoria che ne descrive il modo in cui esse possono trovare assetto: la *Teoria dell'Identità Dialogica* (TID) (Turchi, 2002; 2009; 2016; Turchi & Orrù, 2014).

### ***1.5.1 - La Teoria dell'Identità Dialogica***

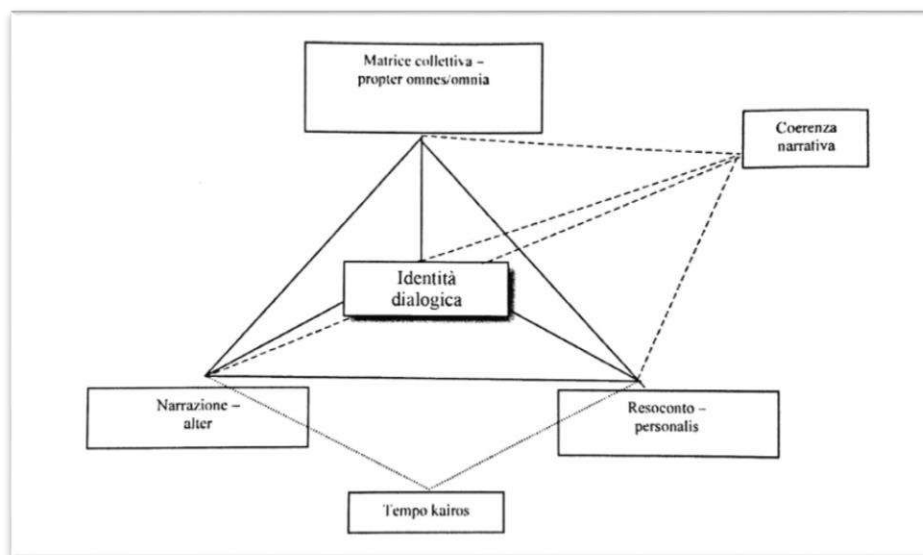
La *Teoria dell'Identità Dialogica* trova il proprio fondamento epistemologico nell'alveo degli elementi fondativi della Scienza Dialogica e degli assunti del Paradigma Narrativistico. Tale teoria consente di formalizzare la generazione delle configurazioni discorsive; ciò significa che consente di entrare metaforicamente nella materia che compone lo spazio discorsivo, tale da avere accesso in ciascun punto di configurazione. La TID consente, infatti, di formalizzare i possibili modi d'uso che, nell'ostensività<sup>47</sup> del linguaggio, governano le unità simboliche e le regole di applicazione di cui questo si compone.

---

<sup>47</sup> La regola dell'ostensione è una sorta di "super regola" del linguaggio ordinario, consente di descrivere il valore d'uso dell'unità simbolica, quindi, nell'uso del linguaggio conferisce valore all'unità simbolica.

Essa si genera nell'interazione fra tre polarità, “contenenti” repertori discorsivi, e due proprietà. Le tre polarità si sostanziano in “agglomerati” di repertori discorsivi, ognuno caratterizzato con una peculiare modalità di occupare lo spazio discorsivo.

*Rappresentazione grafica della Teoria dell'Identità Dialogica*



**Ps:** Personalis (resoconto)  
**Ar:** Alter (narrazione)  
**PO:** Propter omnia/propter omnes (matrice collettiva)  
**Id:** Identità dialogica

Si ha la polarità *Personalis* che occupa lo spazio discorsivo in forma di auto-attribuzione, ossia in termini di resoconto che si caratterizza per l'utilizzo di testi posti in prima persona singolare e plurale in termini retrospettivi, attuali o futuribili.

La seconda polarità è quella *Alter*, la quale occupa lo spazio discorsivo in forma di etero-attribuzione, quindi, in termini di narrazione caratterizzata per l'utilizzo di testi posti in seconda e terza persona singolare e plurale in termini retrospettivi, attuali o futuribili.

La terza polarità è *Propter omnia/Propter omnes* e occupa lo spazio discorsivo nei termini di matrice collettiva “contenente” tutti i testi disponibili cui le altre due polarità possono attingere.

Si dispone, infine, di due proprietà. Il *Kairòs* che rappresenta il tempo discorsivo, il quale descrive la diacronicità delle interazioni tra polarità. Questa proprietà permette di disporre di differenti testi con valori di tempo discorsivo (*Kairòs*) in uno stesso tempo cronologico (*Kronos*). L'altra proprietà è la *Coerenza Narrativa*, la quale permette lo “stare insieme” dei testi sia all'interno di una polarità sia nell'interazione tra esse.

Nel momento in cui si osserva una configurazione discorsiva, l'interazione tra polarità e proprietà genera una partizione, la quale diviene l'Identità Dialogica oggetto di osservazione e intervento.

### ***1.5.2 - Il Modello Operativo Dialogico***

Si esplicita, ora, la metodologia di intervento utilizzata per la modifica delle configurazioni discorsive, il *Modello Operativo Dialogico*, il quale si struttura attraverso specifici elementi, di seguito elencati:

- *Assunto teorico*: Configurazioni discorsive;
- *Criterio conoscitivo*: Dialogico;
- *Obiettivo*: Cambiamento delle Configurazioni discorsive;
- *Strategie*: Aderenza al Testo e Discrasia;
- *Prassi*: Raccolta del testo, Osservazione, Anticipazione, Innesco del cambiamento, Promozione, Monitoraggio e Valutazione dell'efficacia.

L'assunto teorico, ossia ciò che rappresenta l'oggetto di intervento del Modello Operativo Dialogico sono le configurazioni discorsive, le quali si osservano attraverso le polarità e le proprietà della Teoria dell'Identità Dialogica e ai repertori discorsivi.

Facendo riferimento all'incertezza dell'interazione, le configurazioni discorsive possono modificare in qualsiasi momento la loro tendenza alla stabilità definendo il criterio conoscitivo per l'intervento dialogico, il quale consente di interferire anche se si osserva un elevato valore di mantenimento delle configurazioni.

L'obiettivo risulta, quindi, essere il cambiamento delle configurazioni discorsive attraverso strategie di *aderenza al testo e discrasia*. Con la prima strategia si intende la descrizione dei processi che caratterizzano la configurazione discorsiva in corso; con la seconda si intende l'inserimento, di legami retorico-argomentativi diversi da quelli presenti e valutati utili per il perseguimento dell'obiettivo, nella coerenza narrativa della configurazione in corso.

Le prassi che consentono di operare sulle configurazioni discorsive sono così descritte:

- *Raccolta del testo*: Impiego di stratagemmi volti a raccogliere la configurazione discorsiva e ad entrare nel merito della richiesta posta dall'utente;
- *Osservazione del testo*: Esercizio di una metodologia di analisi del testo, *cd.* denominazione degli elementi del processo dialogico (repertori discorsivi e arcipelaghi di significato);
- *Anticipazione*: Esercizio di competenze tali per cui, nell'aderenza alla coerenza narrativa della configurazione raccolta e osservata, si prefigurano possibili scenari futuribili contemplando l'impiego di stratagemmi volti alla modifica della coerenza narrativa stessa;

- *Innesco del cambiamento*: Impiego e gestione degli stratagemmi valutati come efficaci rispetto alla modifica della coerenza narrativa della configurazione discorsiva;
- *Promozione*: Strutturazione di piani di intervento volti alla gestione degli assetti interattivi a fronte dell'obiettivo dell'intervento;
- *Monitoraggio e valutazione dell'efficacia*: A fronte del confronto tra configurazioni discorsive raccolte in differenti tempi e della possibilità di disporre di indici numerici si rende possibile tanto valutare tramite misura l'efficacia dell'intervento quanto di monitorarne l'andamento.

## 1.6 - L'Architetto di Comunità

L'Architetto di Comunità è inteso come un profilo di competenze a disposizione di tutte le figure professionali che si occupano di Giustizia Riparativa e di promozione di Coesione Sociale.

È una figura che trova spazio di intervento in tutti gli ambiti in cui si ha come obiettivo generale, la promozione della Coesione della Comunità; ovvero si interviene per governare le interazioni tra individui e promuovere tra essi modalità interattive che vadano in direzione della costruzione e del perseguimento di obiettivi che non sono propri ed esclusivi del singolo, bensì riconoscibili e condivisi da tutta la Comunità cui si appartiene.

**L'obiettivo di ruolo** dell'Architetto di Comunità consiste nel *promuovere una collocazione dell'utente (autore di reato o cittadino) come membro della *Communitas* che, nel riferimento a regole (informali e codificate), anticipi le ricadute, in termini di Coesione Sociale della *Communitas*, di quanto accade nell'interazione appartenendo, così, alla *Societas*.*

Tale obiettivo innesca modalità operative e di intervento tali da promuovere per tutti i membri della *Communitas*, modalità interattive che consentano di gestire (anche in anticipazione) le ricadute che la violazione della norma comporta sia sul livello della *Societas* e che su quello della *Communitas*.

Quest'ultimo livello consente di considerare anche gli assetti che non si configurano formalmente come una violazione di una norma, ma generano comunque frammentazione nel tessuto comunitario.

Nella “messa in pratica” delle modalità di intervento del Paradigma Riparativo, l’Architetto di Comunità utilizza un insieme di competenze volte a rendere perseguibili il suo obiettivo e l’esercizio del ruolo dello stesso.

Le **competenze**, modalità tecniche-operative e interattive acquisite e sviluppate attraverso strategie, consentono l’anticipazione e la gestione di scenari interattivi futuri possibili. Queste sono:

- ANTICIPAZIONE DEGLI SCENARI INTERATTIVI CHE POSSONO MANIFESTARSI;
- ADERENZA AL TESTO;
- OSSERVAZIONE DEL TESTO;
- COSTRUZIONE DEGLI STRATAGEMMI.

L’Architetto di Comunità, osservando la configurazione discorsiva, costruisce l’**obiettivo di intervento** e governa l’assetto interattivo tenendolo come riferimento, insieme alle cinque fasi per la gestione degli interventi di Giustizia Riparativa:

Fase 1 AVVIO DELL’INTERVENTO

Fase 2 INNESCO DEL CAMBIAMENTO

Fase 3 TRASFORMAZIONE DELLA COERENZA NARRATIVA ED ESERCIZIO DELLE  
COMPETENZE

Fase 4 CONSOLIDAMENTO DELL’ESERCIZIO DELLE COMPETENZE

Fase 5 MONITORAGGIO E CHIUSURA

Nel corso dell’intervento si serve di indicatori di processo compiendo un’azione di monitoraggio, verificando l’impatto che l’intervento e gli stratagemmi utilizzati hanno avuto, in termini di efficacia nella trasformazione della coerenza narrativa, potendo così verificare quale configurazione ha assunto la realtà discorsiva.

## CAPITOLO II

### PROPOSTA DI PROGETTO

#### 2.1 – Premessa

Il presente progetto parte da un'analisi della normativa penitenziaria utile a definire lo spazio entro cui l'Architetto di Comunità può operare e si struttura a seguito dell'osservazione, da parte dello stesso, della modalità utilizzate dai ristretti per configurare la realtà della dimensione penitenziaria attraverso la somministrazione di un protocollo di stratagemmi. La metodologia utilizzata per la progettazione dell'intervento è M.A.D.I.T.<sup>48</sup>, che si articola in cinque passaggi metodologici: premessa, obiettivo, strategie, strumenti e azioni, di seguito declinati per la costruzione della presente proposta.

Dall'analisi della configurazione si rileva come le produzioni discorsive che definiscono la coerenza narrativa del detenuto, sanciscono che *“il carcere taglia fuori dalla società”, “impedisce di comunicare con il mondo esterno”, che “in un ambiente come il carcere è rischioso mettersi in gioco”* e che *“è molto difficile mantenere i rapporti se si è detenuti”*. I ristretti infatti, rispondendo al protocollo di domande, portano a supporto delle loro posizioni elementi che riguardano i loro diritti violati (*È un luogo di surplus di afflizione, di sofferenza, di sperimentazione. Cosa ancora più brutale, confina a una sorta di solo aspetto numerico, non risponde al dettato costituzionale*) e le loro fatiche nel portare avanti il ruolo di padre o di marito (*nelle occasioni di incontro del ‘pranzo in famiglia’ promosse dall’Associazione Per Ricominciare, per esempio, si percepisce la fatica dei papà detenuti di non poter essere presenza attiva nella vita dei loro bambini. Un pezzo di vita faticosissimo anche per mogli, madri, fidanzate, fratelli. È difficile lavorare sulle tematiche dell’essere ‘genitori dentro’; credo che ancora gli strumenti e le possibilità siano insufficienti per mantenere davvero un concreto e valido rapporto affettivo con la famiglia. I colloqui con la famiglia vanno ampliati, potenziati, incentivati e agevolati/deportati a migliaia di chilometri di distanza dal paese di origine. Ecco perché si frantumano varie famiglie, i figli che crescono senza la vicinanza del proprio padre e chi va a finire sulla strada sbagliata*).

---

<sup>48</sup> Turchi, G. P., & Orrù, L. (2014). *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Napoli: EdiSES.



In linea generale, quindi, le modalità usate dai ristretti sono veicolate da repertori di mantenimento, quali sancire la realtà, opinione, causa, contrapposizione, deresponsabilizzazione, giudizio, giustificazione, commento, generalizzazione.

Il rischio che si ravvisa è che queste produzioni discorsive aumentino la contrapposizione fra ristretti e/o fra ristretti e operatori penitenziari che possono sfociare in controversie e che il detenuto si releghi a questo ruolo, generato dall'evento reato commesso, non contemplando la possibilità di esercitarne altri.

A partire, quindi, dai presupposti di Giustizia Riparativa l'Architetto di Comunità costruisce una proposta di intervento di cui si fa lui stesso erogatore e che vede come interlocutore il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, in quanto responsabile degli aspetti organizzativi dell'esecuzione penale. La proposta di intervento nasce dall'**esigenza di *interferire nel processo di tipizzazione del ruolo di detenuto, generato a fronte della violazione del patto con la Societas, che ha comportato la reclusione in carcere*** ed è orientata alla promozione della Coesione Sociale.

Si costruisce, pertanto, una proposta di lavoro strutturata sotto forma di format, che vede come utenza un gruppo di condannati, scelti dall'Amministrazione penitenziaria, che stanno scontando la pena in carcere, luogo che si configura come uno spazio interattivo in cui è possibile applicare il Paradigma di Giustizia Riparativa e in cui l'Architetto di Comunità può esercitare il proprio ruolo.

I riferimenti considerati nella stesura del progetto sono:

1. Il mandato istituzionale degli Istituti penitenziari;
2. Il Paradigma Riparativo, secondo i fondamenti della Scienza Dialogica;
3. Il profilo di ruolo dell'Architetto di Comunità;
4. L'esigenza osservata dall'Architetto di Comunità.

Di seguito la presentazione della proposta di format.

## **2.2 – Progetto**

Considerando gli elementi esplicitati nella premessa progettuale, a fronte dell'esigenza individuata, l'**obiettivo** di intervento che andrà ad assolverla è definito come: ***potenziare il contributo alla Coesione Sociale dei ristretti.***

L'operazione dell'Architetto di Comunità è, quindi, quella di favorire che l'utenza, nelle modalità interattive con i membri della *Communitas*, eserciti una collocazione tale da

riuscire a prefigurare possibili scenari critici a livello di *Societas* e *Communitas* e a utilizzarli come riferimento terzo per valutare quali modalità esercitare o meno.

A partire dall'obiettivo dell'intervento, sono state individuate **strategie**, di cui cinque trasversali a tutto l'intervento:

- *Interferire nella coerenza narrativa dell'utente ristretto;*
- *Interferire nell'uso di modalità interattive di mantenimento;*
- *Promuovere la massa delle interazioni;*
- *Co-progettare la ripartenza delle giornate di socialità in famiglia promosse dall'Associazione Per Ricominciare di Parma;*
- *Valutare l'efficacia dell'intervento nel perseguire l'obiettivo.*

Quest'ultima è stata utilizzata come specifica fase di lavoro nell'incontro preparatorio (quindi prima dell'avvio dell'intervento) e nel quarto incontro.

Le restanti strategie sono utilizzate nei singoli incontri (il numero degli incontri corrisponde a quattro, di cui il primo preparatorio), come riferimento rispetto a quanto ci si anticipa di approfondire nello svolgersi degli incontri.

Nello specifico, per l'incontro preparatorio la strategia individuata è *promuovere la partecipazione e la collocazione dell'utente ristretto come membro della Comunità.*

Per il primo incontro si sono individuate due strategie:

- *Promuovere la condivisione dell'obiettivo dell'intervento;*
- *Promuovere la massa di interazioni.*

Nel secondo incontro le strategie individuate sono:

- *Condividere e promuovere l'uso di elementi terzi su cui fondare riflessioni in anticipazione;*
- *Co-progettare la ripartenza delle giornate di socialità in famiglia attraverso un contributo di tutti.*

Infine, nel terzo incontro la strategia è quella di *promuovere il consolidamento dell'obiettivo.*

Le **azioni** da mettere in campo sono strutturate attraverso l'uso di stratagemmi. L'azione principale al fine del perseguimento dell'obiettivo è la co-progettazione di un laboratorio orientato ai presupposti di Giustizia Riparativa.

Il conduttore del gruppo, Architetto di Comunità, nel corso dell'intervento si serve, inoltre, di specifici **strumenti** utili al perseguimento dell'obiettivo. Oltre agli stratagemmi, la cui costruzione avviene in anticipazione, in seguito all'osservazione delle

produzioni discorsive che si generano nei singoli incontri, utilizza un protocollo di stratagemmi per la raccolta del testo a t0 pre-intervento, in modo da fotografare la configurazione di partenza del gruppo e, quindi, governare il flusso discorsivo considerando gli elementi e le modalità interattive portate dagli utenti, e a t1 a conclusione dell'intervento.

In particolare, gli strumenti impiegati per raccogliere elementi di partenza del gruppo sono:

1. In forma di questionario a domande aperte, per raccogliere testo relativo all'obiettivo personale, agli aspetti critici e ai punti di forza che i partecipanti collegano al percorso cui prendono parte e indagare il ***Grado di collocazione del ristretto lungo un continuum che va da Societas a Communitas (biografia VS carriera biografica)***;
2. In forma di questionario a domande chiuse a risposta multipla che indaga il ***Grado di Assunzione di Responsabilità dell'utente autore di reato.***

Attraverso la somministrazione dello strumento, gli utenti partecipanti potranno porsi un obiettivo personale da tenere come riferimento nel corso degli incontri e in vista del perseguimento del più ampio obiettivo generale dell'intervento.

Rispetto alla **valutazione dell'efficacia dell'intervento**, invece, tali strumenti risultano utili in termini di scarto tra l'inizio e la fine dell'intervento e per tracciare il percorso dei singoli utenti.

Di seguito gli stratagemmi che compongono il questionario:

<b>Protocollo T0: prima dell'avvio dell'intervento</b>	
OBIETTIVO PERSONALE	Quali valutazioni faresti, relativamente al Progetto a cui stai per prendere parte?
PARTECIPAZIONE AL GRUPPO	Immaginati di essere in sezione a parlare con i tuoi compagni di detenzione del Progetto. Cosa risponderesti se qualcuno ti chiedesse quale sia l'utilità della partecipazione al Progetto?
ASPETTI CRITICI/PUNTI DI FORZA DELLA PARTECIPAZIONE	Quali sono gli aspetti critici e i punti di forza che ti immagini rispetto alla tua partecipazione al Progetto?
<b>Protocollo T1: a conclusione dell'intervento</b>	
OBIETTIVO PERSONALE	Quali valutazioni faresti, a fronte della conclusione del Progetto a cui hai preso parte?
PARTECIPAZIONE AL GRUPPO	Immaginati di essere nuovamente in sezione a parlare con i tuoi compagni di detenzione del Progetto che si è concluso. Cosa risponderesti se qualcuno ti chiedesse quale sia l'utilità della partecipazione al Progetto?

ASPETTI CRITICI/PUNTI DI FORZA DELLA PARTECIPAZIONE	Quali strategie hai utilizzato nella gestione degli aspetti critici e dei punti di forza del tuo lavoro?
---	--

Dalle risposte fornite dai partecipanti si osserveranno quali repertori discorsivi<sup>49</sup> sono stati utilizzati e lo scarto in termini narrativi discorsivi tra i repertori impiegati e t0 e quelli impiegati a t1.

### 2.3 – Struttura dell'intervento

Come introdotto in precedenza, la progettazione è strutturata come format, dunque come un intervento riparativo replicabile e in grado di mettere a disposizione delle linee guida per la conduzione dell'intervento in ulteriori occasioni e/o contesti.

La progettazione del format prevede la presenza di due Mediatori Dialogici, Architetti di Comunità esperti di Giustizia Riparativa; uno di essi condurrà l'intervento e l'altro, che allo stesso modo sarà presente agli incontri, terrà il resoconto di quanto si genera nell'interazione osservando il processo con un occhio terzo.

L'intervento prescrive un totale di dieci ore, di cui nove ore dedicate agli incontri di gruppo e l'ora restante riservata alla raccolta della configurazione a t0 dell'utenza.

In una fase precedente all'intervento è previsto un incontro con l'équipe dell'area trattamentale il cui obiettivo è quello di condividere alla stessa la cornice delle attività.

Gli incontri di gruppo sono così scanditi: un incontro a settimana di tre ore l'uno, ogni due settimane. Per ogni incontro sono previste strategie, da considerare come un riferimento su quanto è utile approfondire per il raggiungimento dell'obiettivo dell'intervento.

Di seguito una rappresentazione grafica dell'organizzazione degli incontri che si dipanano tenendo come riferimento l'obiettivo generale dell'intervento e prendendo in considerazione l'obiettivo specifico di ogni incontro.

---

<sup>49</sup> Definizione: *Modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica che raggruppa anche più enunciati, intesi in termini di arcipelaghi di significato, articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa.*

	STRATEGIE	AZIONI	STRUMENTO	INDICATORI DI PROCESSO/ RISULTATO
INCONTRO PREPARATORIO	<b>Promuovere l'adesione e la collocazione dell'utente ristretto al progetto di Giustizia Riparativa in cui si vede coinvolto</b>	-Condivisione della cornice dell'attività -Raccolta della configurazione discorsiva degli utenti parte del percorso riparativo	<u>T0</u> Strumento di valutazione: Grado di collocazione dell'utente su un <i>continuum Societas vs Communitas</i>  Grado di Assunzione di Responsabilità	Contributi degli utenti adeguati e pertinenti  //  Uso di modalità interattive di descrizione
I° INCONTRO	<b>Promuovere la condivisione dell'obiettivo dell'intervento</b>  <b>Promuovere la massa di interazioni</b>	STRATAGEMMI: -Descrizione del Paradigma di Giustizia Riparativa • <i>Paradigma Riparativo ≠ Paradigma Sanzionatorio</i> • <i>Società ≠ Comunità</i>  STRATAGEMMA: <i>A fronte di quello che ci siamo detti, l'obiettivo di questi tre incontri è la co-progettazione, della ripartenza delle giornate di socialità in famiglia attraverso un contributo di tutti.</i> -Governo dei contributi  STRATAGEMMA: <i>In vista del prossimo incontro, pensare a quali sono tre contributi che potrei offrire per perseguire l'obiettivo in ottica di coesione sociale?</i>	/	Contributi degli utenti adeguati e pertinenti  Numero di utenti presenti all'incontro  //  Uso di modalità interattive di descrizione
II° INCONTRO	<b>Condividere e promuovere elementi terzi su cui fondare riflessioni in anticipazione</b>  <b>Co-progettazione della ripartenza delle giornate di socialità in famiglia attraverso un contributo di tutti</b>	- Raccolta e analisi dei contributi portati a fronte dello stratagemma di chiusura incontro STRATAGEMMI DI SUPPORTO: • <i>Previsione ≠ Anticipazione</i> Anticipazioni: <i>Cosa si può fare a fronte di quanto prescrive la norma?</i> <i>Quali potrebbe essere gli aspetti critici nella progettazione della ripartenza delle giornate di socialità?</i> <i>Cosa potrebbero dire gli operatori penitenziari rispetto alle modalità di gestione?</i>  -Realizzazione bozza progettuale • Ruoli; tempi; spazi; criticità; punti di forza • Anticipazione scenari futuri critici	/	Contributi degli utenti adeguati e pertinenti  Numero di utenti presenti all'incontro  //  Uso di modalità interattive di descrizione, anticipazione, valutazione, possibilità
III° INCONTRO	<b>Promuovere il consolidamento dell'obiettivo</b>	STRATAGEMMA: <i>Quale potrebbe essere un mio contributo in futuro orientato alla coesione?</i> STRATAGEMMI DI SUPPORTO  -Raccolta di possibili proposte -Esposizione del perseguimento dell'obiettivo (bozza progettuale) all'équipe trattamentale	<u>T1</u> Strumento di valutazione: Grado di collocazione dell'utente su un <i>continuum Societas vs Communitas</i>  Grado di Assunzione di Responsabilità	Numero di proposte  Numero di utenti presenti all'incontro // Uso di modalità generative per la costruzione di proposte  Uso di modalità interattive di descrizione, riferimento all'obiettivo, anticipazione, sancire la realtà
MONITORAGGIO E CHIUSURA	<b>Raccolta e osservazione di indicatori di processo e di risultato</b>	Scarto nell'uso dei Repertori discorsivi impiegati dagli utenti		

Precedentemente all'avvio dell'intervento e, quindi, all'incontro preparatorio prevede come strategia quella di *condividere l'obiettivo del Progetto con l'équipe dell'area trattamentale*. L'Architetto di Comunità valuta utile presentare agli operatori del penitenziario il Progetto, condividendo loro la cornice dell'attività e l'obiettivo dell'intervento. Questo passaggio è da considerarsi come uno stratagemma che consente di allineare gli operatori entro la cornice riparativa, secondo i presupposti della Scienza Dialogica, condividendo quindi i fondamenti teorici entro cui si struttura il Progetto, così da operare orientati verso un obiettivo comune.

Sempre in questa fase si ritiene utile, chiedere all'équipe le valutazioni fatte rispetto alla composizione del Gruppo che prende parte al Progetto. Il coinvolgimento degli operatori dell'area trattamentale risulta, altresì, utile nell'osservazione delle modalità utilizzate dagli stessi per promuovere l'adesione alle attività trattamentali e, quindi, anticiparsi quale potrebbe essere il contributo portato dai ristretti nel primo incontro.

In seguito a questo primo passaggio di coinvolgimento con gli operatori del Diritto, è possibile avviare l'intervento con l'utenza.

Nell'**incontro preparatorio** all'avvio dell'intervento l'Architetto di Comunità utilizzerà come strategia quella di *promuovere la collocazione dell'utente ristretto al progetto di Giustizia Riparativa in cui si vede coinvolto*. L'incontro partirà, quindi, con la condivisione all'utenza della cornice dell'attività. Subito dopo una breve introduzione, l'Architetto somministra ai ristretti il protocollo di domande di raccolta del testo per raccogliere la configurazione discorsiva a t0, pre-intervento.

In questa prima fase di raccolta del testo<sup>50</sup> rispetto alla collocazione degli utenti, l'Architetto di Comunità utilizzerà uno strumento appositamente costruito che comprende tre domande aperte su temi quali: *obiettivo personale dell'utente, quale utilità vede nella partecipazione al gruppo e quali aspetti critici e punti di forza si immagina*.

In linea generale, quindi, questa prima fase è da considerarsi come uno stratagemma per raccogliere la configurazione discorsiva dell'utenza e il loro posizionamento nella *Communitas*, utile per farsi anticipazioni e tarare le successive strategie degli incontri.

Sulla base delle anticipazioni osservate dal testo raccolto l'Architetto di Comunità costruisce gli stratagemmi per il primo incontro. Ci si anticipa che l'uso delle modalità interattive sia veicolato da repertori di mantenimento.

---

<sup>50</sup> Definizione: *Insieme delle produzioni discorsive che generano le configurazioni di realtà oggetto dell'intervento*. I testi non sono delle persone, ma fanno parte della matrice di interlocuzioni che sono aperte nella *Communitas*.

Nel **primo incontro**, l'Architetto di Comunità utilizzerà due strategie: ***promuovere la condivisione dell'obiettivo dell'intervento e promuovere la massa di interazioni.***

Nel corso dell'incontro, e di tutto l'intervento, gli utenti saranno sollecitati ad offrire il proprio contributo attraverso il *cd.* 'giro di tavolo' e, quindi, a partecipare attivamente nella costruzione di riflessioni e ragionamenti che vadano in una direzione condivisa.

Ci si anticipa che la configurazione della realtà degli utenti, in questa fase, potrebbero essere pervasa da ciò che fa riferimento al Paradigma di Giustizia Sanzionatorio, quindi che vengano utilizzate modalità interattive quali: giustificazione, giudizio, sancire la realtà, generalizzazione.

L'Architetto di Comunità si servirà di stratagemmi utili alla promozione di modalità interattive descrittive, che consentano di proseguire nella costruzione e nel consolidamento verso il perseguimento dell'obiettivo generale dell'intervento.

In questo primo incontro si farà un affondo sul Paradigma di Giustizia Sanzionatorio, riferito alla violazione della norma nella *Societas*, e sul Paradigma di Giustizia Riparativo, riferito al ruolo di reo all'interno della comunità, sviluppando ulteriori riflessioni circa i costrutti di *Societas* e *Communitas*.

È possibile anticiparsi che l'utenza potrebbe fare un uso indistinto dei due costrutti, per questo motivo il conduttore potrebbe sollecitare l'utenza chiedendo di entrare nel merito, anche portando degli esempi. Questi passaggi di allineamento dei partecipanti rispetto all'attività che si andrà a svolgere consentono di offrire un "lessico e una grammatica comune" ai partecipanti, che tornerà utile nell'arco di tutti e gli incontri per far proseguire la storia biografica dei ristretti e perseguire il più ampio obiettivo generale dell'intervento. In particolare, l'Architetto di Comunità, esplicherà che la partecipazione al Progetto implica la costruzione di uno spazio generativo di contributi, i quali saranno presi in considerazione, analizzati e consolidati.

Al fine del perseguimento dell'obiettivo specifico dell'intervento, l'Architetto di Comunità si servirà del seguente stratagemma: ***"A fronte di quello che ci siamo detti, potremmo definire come obiettivo di questi tre incontri, la co-progettazione, della ripartenza delle giornate di socialità in famiglia attraverso un contributo di tutti"***.

Il conduttore dovrà governare i contributi portati dai detenuti e orientarli verso il perseguimento dell'obiettivo. Ci si anticipa che questo stratagemma possa generare contributi di mantenimento, nello specifico i repertori utilizzati potrebbe essere sancire la realtà, deresponsabilizzazione, giustificazione, giudizio. Per esempio, un'anticipazione che ci si fa rispetto ai testi raccolti potrebbe essere: *"l'Amministrazione non ci consentirà*

*di fare tutto questo in autonomia”, “sarà tutto inutile, non c’è personale non ci faranno ripartire le attività”, “non servirà a niente”, “per ottenere qualcosa bisogna lottare non poco”. Ci si anticipa che potrebbero essere portati anche contributi ibridi (dichiarazione di intenti, possibilità, valutazione).*

In questa fase l’operazione dell’Architetto di Comunità sarà quella di ***promuovere competenze di anticipazione*** nell’utenza, distinguendo tra anticipazione e previsione.

Nella fase conclusiva del primo incontro il conduttore utilizzerà un ulteriore stratagemma, che sarà ripreso all’inizio del secondo incontro, con l’obiettivo di tracciare un filo conduttore tra un incontro e l’altro e consentire all’utenza di sviluppare riflessioni in vista del successivo appuntamento.

Lo stratagemma potrebbe essere ***“A fronte di quello che ci siamo detti finora e in vista del prossimo incontro, pensare a quali sono tre contributi che potrei offrire per perseguire l’obiettivo in ottica di coesione sociale?”***

Si valuta, quindi, di concludere l’incontro con uno stratagemma che consenta all’utenza di ragionare come membro della *Communitas*, rispetto a cosa può fare e offrire per perseguire un obiettivo comune a tutti.

Nel **secondo incontro**, la strategia principale messa in campo dall’Architetto di Comunità è quella di ***condividere e promuovere elementi terzi su cui fondare riflessioni in anticipazione***.

Come passaggio iniziale, quindi, si valuta di offrire un breve riepilogo degli elementi emersi nell’incontro preparatorio, in modo da raccogliere - se vi fossero - domande, chiarimenti o riflessioni, così da gestirle. Si esplicherà nuovamente l’obiettivo del Progetto, condiviso nell’incontro precedente, chiedendo all’utenza di esplicitare i contributi relativi alla questione con cui ci si era lasciati. L’Architetto di Comunità si anticipa che le produzioni discorsive possano essere ancora veicolate dall’uso di modalità di mantenimento; nello specifico, un’anticipazione può essere che l’utenza necessiti di condividere la propria storia biografica relativa alla violazione della norma, utilizzando modalità veicolate dal repertorio della causa, della deresponsabilizzazione e della giustificazione.

Anticipando questo deriva e governando il flusso discorsivo, l’Architetto di Comunità, può utilizzare il contributo relativo alle specifiche storie biografiche per la costruzione di elementi terzi su cui fondare riflessioni da calare nella propria storia di vita. In questo senso, il conduttore potrebbe entrare nel merito di quanto portato dall’utenza facendo configurare alla stessa altri ruoli possibili da ricoprire nella Comunità.



In questo senso, si valuta utile esplicitare la distinzione tra una modalità di gestione di possibili scenari critici attraverso la ‘previsione’ e l’‘anticipazione’. Gli utenti saranno, quindi, accompagnati in questo ragionamento, dove nel primo caso ciò che ci si immagina accadere a fronte di una specifica situazione critica è un unico scenario che non contempla possa accadere qualcosa di diverso da ciò che si è previsto e nel secondo, invece, a fronte di un possibile scenario critico ci si immaginano molteplici scenari possibili che consentono, conseguentemente, di immaginare altrettante modalità di gestione, contemplando altresì le possibili ricadute dell’azione messa in atto.

Questo passaggio consente di fondare riflessioni terze e condivise circa gli strumenti del Paradigma di Giustizia Riparativa e di collocare l’utente come membro della Comunità in ottica di Responsabilità Condivisa.

Nel fare questa operazione il conduttore utilizzerà stratagemmi di supporto e di accompagnamento ai ragionamenti tra cui **“Cosa si può fare a fronte di quanto prescrive la norma?”**; **“Quali potrebbe essere gli aspetti critici nella progettazione della ripartenza delle giornate di socialità?”**; **“Cosa potrebbero dire gli operatori penitenziari rispetto alle modalità di gestione messe in campo?”**.

Tali stratagemmi, che saranno comunque, valutati e affinati in base alle produzioni discorsive che si generano durante l’incontro, hanno l’obiettivo di promuovere competenze di anticipazione e portano ad utilizzare i riferimenti della *Societas* (per esempio quanto prescrive la normativa) come elementi terzi.

A questo punto un’ulteriore strategia è la ***co-progettazione della ripartenza delle giornate di socialità in famiglia attraverso un contributo di tutti*** sulla scorta dei ragionamenti emersi. Il conduttore collocherà gli utenti in possibili situazioni critiche che potrebbero presentarsi nell’organizzazione delle giornate in famiglia. Gli utenti dovranno costruire una bozza di gestione della preparazione della giornata individuando ruoli, tempi, spazi e possibili criticità.

In questa fase si entrerà, quindi, nel merito di come l’utente può utilizzare elementi terzi nel contribuire alla Coesione della Comunità, collocando l’utente non più come reo che sta scontando una pena (collocazione in termini di membro della *Societas*), ma come risorsa che può prestare un servizio (collocazione in termini di membro della *Communitas*).

Il secondo incontro si caratterizza, quindi, per l’uso di nuovi stratagemmi di raccolta; in aggiunta a questi si utilizzeranno anche stratagemmi che consentono l’innesco del cambiamento in termini discorsivi dell’utente.

Il *focus*, e quindi le riflessioni, saranno indirizzate verso il contributo che l'utente ristretto può ancora offrire alla comunità di cui è parte, in seguito al patto violato con la *Societas*, potendo così collocarsi in ruoli altri oltre a quello di ristretto.

Nel **terzo incontro** l'obiettivo dell'Architetto di Comunità è quello di ***promuovere il consolidamento dell'obiettivo***. Si partirà chiedendo ai partecipanti di offrire un riepilogo di quanto prodotto nell'incontro precedente, valorizzando il Progetto costruito e sviluppando ulteriori ragionamenti in merito.

A fronte di quanto si genera, l'Architetto di Comunità valuta di utilizzare ulteriori stratagemmi trasformativi. Nel fare questo passaggio il *focus* sarà orientato al contributo che l'utente può offrire alla Comunità in termini riparativi e di Coesione Sociale. Uno stratagemma potrebbe essere da utilizzare potrebbe essere ***“Quale potrebbe essere un mio contributo in futuro orientato alla coesione?”***.

A partire dal testo che si genera, i partecipanti saranno collocati dal conduttore, in possibili scenari futuri e saranno sollecitati ad offrire un contributo, relativo alla situazione presentata dall'Architetto, rispetto alle possibili modalità di gestione da mettere in campo. L'operazione sarà quella di costruire in anticipazione modalità di gestione orientate alla Coesione. Tra gli stratagemmi di supporto di cui può servirsi l'Architetto di Comunità vi può essere ***“Quale contributo posso portare all'interno del carcere?”***; ***“Cos'altro potrei fare per ricoprire ruoli altri?”***; ***“Quale contributo posso offrire all'interno della comunità penitenziaria per la salute della stessa?”***.

In questa fase le singole proposte argomentate dall'utenza saranno, ancora una volta, “spacchettate” rispetto ai costrutti analizzati.

Il terzo incontro, conclusivo del Progetto, prevede che un utente partecipante in qualità di referente esponga quanto prodotto all'équipe dell'area trattamentale.

Le anticipazioni che si fa l'Architetto rispetto a questa fase sono quelle di un uso di modalità interattive non più solamente di mantenimento, ma anche di modalità ibride e generative.

L'obiettivo che si pone il conduttore è, quindi, quello di promuovere i contributi generativi generati dai ristretti in ottica di Coesione Sociale e le competenze di anticipazione, che consentono di evocare/gestire molteplici, differenti, e incerte configurazioni discorsive che si possono verificare e non si sono ancora verificate, sviluppate nell'utenza.

In questa fase, il lavoro dell'Architetto di Comunità sarà volto alla costruzione di stratagemmi di consolidamento e di mantenimento della trasformazione dei contributi degli utenti rispetto all'obiettivo che è stato condiviso nei primi incontri.

L'Architetto di Comunità, per concludere l'intervento valuta utile costruire uno strumento, che definiremo 'lascito' per i partecipanti al Gruppo. Il lascito, da consegnare e condividere ai partecipanti viene costruito con l'obiettivo di promuovere la continuità nell'uso dei ragionamenti in anticipazione sviluppati nei quattro incontri.

A conclusione dell'incontro sarà somministrato all'utenza il protocollo di domande di raccolta della configurazione a t1.

Lavorando sulle modalità discorsive l'Architetto di Comunità promuove la competenza dell'utente di descriversi e muoversi come risorsa della Comunità prefigurandosi scenari futuri che contemplino il riferimento alla norma come strumento a supporto del proprio ruolo di cittadino anziché come prescrizione che può essere seguita o trasgredita.

#### **2.4 – Monitoraggio dell'intervento e valutazione dell'efficacia**

L'Architetto di Comunità, una volta concluso l'intervento osserverà quanto si è generato, attraverso **indicatori di processo** e **indicatori di risultato**, che consentono, i primi, il monitoraggio in itinere dell'intervento e i secondi la valutazione dell'efficacia dell'intervento.

Tra gli **indicatori** utili al **monitoraggio dell'intervento** vengono prese come riferimento le tre famiglie di Repertori Discorsivi della Tavola Periodica. Nel corso del monitoraggio è utile osservare quali Repertori vengono utilizzati con maggiore frequenza, come questi si modifichino nel proseguo dell'intervento e, dunque, come la configurazione discorsiva non si caratterizzi più da soli repertori di mantenimento, ma come vengano utilizzati repertori appartenenti a tutte e tre le famiglie. Tale indicatore ci dice quanto sono stati efficaci gli stratagemmi utilizzati dall'Architetto di Comunità nello spostamento della configurazione.

A livello esemplificativo, un indicatore potrebbe essere l'uso della propria storia biografica come anticipazione utile alla ricollocazione dei ruoli possibili da ricoprire nella *Communitas* e alla gestione di aspetti critici che potrebbero presentarsi nel corso della detenzione e, più in generale, in futuro.

Ulteriori indicatori di processo trasversali a tutti gli incontri sono la partecipazione dell'utenza agli incontri in termini di numero, che ci dice quanto l'utenza è stata "agganciata" attraverso la strategia della promozione dell'adesione e della collazione e il

numero di domande/contributi e l'adeguatezza e la pertinenza degli stessi che l'utenza porta all'Architetto di Comunità e al gruppo. Quest'ultimo indicatore ci dice quanto questi sono presenti nell'interazione e quanto si è promossa la massa delle interazioni. Un ultimo indicatore di processo è il numero di proposte che si generano nell'ultimo incontro.

Quanto alla **valutazione dell'efficacia**, si fa riferimento allo strumento descritto nella fase iniziale della proposta di progetto, il quale si ricorda avere l'obiettivo di *osservare la collocazione del ristretto lungo un continuum che va da Societas a Communitas*. Anche in questo caso è necessario svolgere un'analisi del testo secondo la metodologia della Scienza Dialogica che consenta di osservare la configurazione discorsiva a inizio e a conclusione dell'intervento.

Inoltre, come riportato nel format, si fa riferimento anche ad un ulteriore strumento che va a misurare il *Grado di Assunzione di Responsabilità espresso dall'utente*. Quanto più sarà alto il Grado di Assunzione di responsabilità dell'utente, tanto più si sarà potenziato il grado di Coesione.

Da un intervento efficace ci si anticipa uno scarto nella collocazione dell'utente rispetto al mero ruolo di ristretto e quindi uno spostamento sul *continuum* dalla *Societas* nella direzione della *Communitas*, passando dal ricoprire il ruolo di membro della *Societas* al più ampio ruolo di membro della *Communitas*; quindi, che l'utente autore di reato quale membro della *Communitas* utilizzi le norme della *Societas* per anticipare le ricadute, in termini di Coesione, di quanto accade nell'interazione. Un indicatore di risultato è quindi lo scarto tra t0 e t1 nell'uso delle modalità dell'utenza. Quanto più gli utenti saranno in grado di padroneggiare le modalità interattive tanto più saranno nella condizione di anticipare lo spettro delle configurazioni di realtà che potrebbero generarsi.

Un indicatore di inefficacia sarà, quindi, l'aver mantenuto le stesse modalità discorsive iniziali e il non aver fatto proprio il riferimento all'obiettivo del gruppo verso cui tendere con il proseguire degli incontri.

## **2.5 – Anticipazioni e gestione degli aspetti critici**

L'Architetto di Comunità dovrà valutare le più efficaci modalità di gestione dell'intervento di volta in volta, sulla base di quanto si genera nell'interazione.

Gli stratagemmi che saranno posti agli utenti, sono costruiti in virtù delle anticipazioni del conduttore Architetto di Comunità e saranno valutati nel corso dell'intervento a fronte di ciò che si genera nell'incertezza del flusso discorsivo.

Ciò che potrebbe configurarsi, in anticipazione, come un aspetto critico dell'intervento che può generare frammentazione potrebbe essere la non preparazione degli utenti all'intervento, quindi la non collocazione dei ristretti all'interno della cornice della Giustizia Riparativa e nel percorso che si andrà a svolgere. Per gestire tale aspetto critico l'Architetto di Comunità ha, infatti, valutato di condividere la cornice delle attività con l'utenza.

Al primo passaggio di raccolta del testo è utile che il conduttore anticipi la coerenza narrativa degli utenti e quali sono le modalità interattive che saranno utilizzate con maggior frequenza. Tra le anticipazioni utili da considerare per la gestione dell'intervento è possibile che emergano riferimenti al reato commesso in modalità giustificatorie o riferimento all'Istituzione penitenziaria in modalità di giudizio; tali aspetti potrebbero contribuire al mantenimento della coerenza narrativa dei partecipanti e, dunque, da considerare nella gestione del flusso narrativo come possibili snodi entro cui inserirsi.

Un ulteriore aspetto critico, nel perseguimento dell'obiettivo, potrebbe essere quello di non avere una partecipazione continua degli utenti a tutti gli incontri prestabiliti. In particolare nel corso dell'incontro preparatorio, ma anche durante lo svolgimento degli incontri, potrebbe essere utile far emergere quanto sia presente un filo conduttore nei quattro incontri e come sia necessario seguirlo per raggiungere l'obiettivo comune del gruppo.

L'Architetto di Comunità, inoltre, ha valutato di sancire su quale delle attività andare a lavorare e, quindi, progettare la ripartenza in quanto lasciare la possibilità di scelta all'utenza potrebbe generare controversie e frammentazione.

Infine, è utile valutare quali strategie utilizzare per governare il flusso discorsivo per perseguire l'obiettivo, che si ricorda essere quello di ***potenziare il contributo orientato alla Coesione Sociale degli utenti ristretti***. Oltre all'obiettivo dell'intervento, il riferimento principale per l'Architetto di Comunità è il proprio obiettivo di ruolo che si configura nel ***promuovere una collocazione dell'utente (autore di reato o cittadino) come membro della Communitas che, nel riferimento a regole (informali e codificate), anticipi le ricadute, in termini di coesione sociale della Communitas, di quanto accade nell'interazione appartenendo, così, alla Societas***.

## **2.6 – Valutazioni dell’Architetto di Comunità e considerazioni conclusive**

Ripercorrendo quanto riportato nel Progetto si offrono alcune valutazioni relative alla sua costruzione.

L’Architetto di Comunità ha valutato di costruire il Progetto come format in quanto si immagina di poter erogare la proposta nei confronti di ogni categoria di detenuto, nei termini del circuito cui questo appartiene (AS1, AS2, AS3, MS). In questo senso, quindi, risulta irrilevante, nell’erogazione dell’intervento, chiedersi per quale tipologia di reato il detenuto si trovi in carcere e gli anni di condanna cui deve far fronte.

Nello specifico, per la progettazione dell’intervento in esame, si è raccolta la configurazione di cinque utenti, detenuti presso l’Istituto penitenziario di Parma che stanno scontando la pena dell’ergastolo, ma l’Architetto di Comunità si anticipa che la tipologia di reato per l’utente sta scontando la pena non abbia un impatto sull’uso delle modalità interattive, ma che anzi queste possano essere le medesime.

Nel format l’Architetto di Comunità utilizza come strategia quella di far co-progettare la ripartenza delle giornate di socialità in famiglia, in quanto elemento di contenuto riportato da più utenti. La valutazione del conduttore in merito è quella di sancire l’attività su cui lavorare per non rischiare di generare frammentazione tra l’utenza. Infatti, l’anticipazione del conduttore in merito è che lasciare fin da subito all’utenza margine di decisione su quale attività lavorare, senza prima aver promosso competenze di gestione di possibili scenari critici, avrebbe potuto generare controversie tra questi. Co-progettare la ripartenza post Covid-19 delle giornate di socialità ha, quindi, valenza di stratagemma unico e irripetibile.

Il format può, pertanto, essere replicato in altri penitenziari, previa osservazione e analisi della configurazione, la quale implicherà altresì la costruzione di ulteriori e specifici stratagemmi.

Un aspetto utile da considerare in anticipazione in fase di progettazione, sono le modalità con cui gestire i contatti con l’interlocutore individuato, ovvero il Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria. Si ritiene utile curare e gestire la fase dei primi contatti e della consulenza con il DAP.

Nella presentazione del Progetto al DAP, potrebbe essere utile esplicitare che l’esigenza su cui è stato costruito e pianificato l’intervento parte dall’analisi della normativa e dall’osservazione delle produzioni discorsive dei ristretti. In questo senso, per una questione di legittimazione, potrebbe risultare utile condividere all’interlocutore la

metodologia cui l'Architetto di Comunità ha fatto riferimento nella pianificazione dell'intervento.

È da considerare, infatti, che presentare un progetto in cui si è rilevata un'esigenza e criticità, ad un'istituzione come il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, il quale dispone del proprio mandato istituzionale, potrebbe risultare critico, se non si condivide l'obiettivo e l'efficacia del Progetto stesso.

Potrebbe, quindi, essere utile condividere al DAP che l'intervento di Giustizia Riparativa, in oggetto, considera gli Istituti penitenziari spazi di interazione e che potenziare il contributo alla Coesione Sociale dei detenuti, rendendoli interattivamente più competenti e in grado di gestire le ricadute della violazione della norma, consenta di rispondere alla richiesta del mandato istituzionale di reinserimento del detenuto in modo efficace ed efficiente in quanto si promuove la loro collocazione come membri della comunità, ma si risponde, altresì, alle esigenze della Comunità.

## **INDICE DELLE FONTI**

### **BIBLIOGRAFIA**

Brunetti C., Ziccone M., *Diritto Penitenziario*, Simone, Napoli, 2010

Turchi, G. P. (2007). *M.A.D.I.T. Manuale per la metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali*. Roma: Aracne.

Turchi, G. P., & Gherardini, V. (2014a). *La mediazione dialogica. Fondazione scientifica, metodo e prassi in ambito penale, civile e commerciale, familiare e di comunità*. Milano: Franco Angeli.

Turchi, G. P., Vischi, M., Romanelli, M., Pasquale, G. (2019). *Il ruolo degli Uepe nell'amministrazione della Giustizia secondo i riferimenti della Mediazione Dialogica*. Padova: Overvieweditore.

Turchi, G. P., Romanelli, M., Pasquale, G., Mascaro, M. (2020). *L'Architetto di Comunità per la Giustizia Riparativa e la Coesione Sociale*. Padova: Overvieweditore.

Turco, F., Vischi, M., Polidori, D. P., Turchi, G. P., (2019) *Gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna come snodo tra Societas e Communitas. Il contributo della Mediazione Dialogica*. Padova: Overvieweditore.

### **Fonti normative**

#### **Fonti internazionali**

Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 53/10 del 9 dicembre 1998.

Risoluzione 54/125 del 17 dicembre 1999.

Regola 103 delle Regole Penitenziarie Europee Adottata dal Consiglio dei Ministri l'11 gennaio 2006, in occasione della 952esima riunione dei Delegati dei Ministri.

#### **Atti nazionali (Italia)**

Legge 26 luglio 1975, n. 354, "*Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*".

Legge 15 dicembre 1990, n. 395, "*Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria*".

Decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 2001, n. 55, "*Regolamento di organizzazione del Ministero della giustizia*".

Decreto 2 marzo 2016, "*Concernente l'individuazione presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria degli uffici di livello dirigenziale non generale*".



Parma, 10 ottobre 2021, Claudio Conte

### *Architetti di comunità*

Nei concetti espressi dai brocardi *ubi Ius ibi Societas* e *ultra Ius ibi Communitas* può trovarsi lo spazio in cui potrebbe collocarsi l'intervento dell'Architetto di comunità (AdC). L'antico brocardo infatti recita che dove c'è diritto c'è società (e viceversa), mentre *oltre* i confini della società, e quindi dell'ordinamento giuridico, delle 'norme giuridiche' coi loro comandi e sanzioni, c'è la comunità con i suoi legami e le norme sociali non scritte<sup>[1]</sup>, un *oltre* che evidenzia un perimetro maggiore che comprende e include anche la società, l'ordinamento giuridico<sup>[2]</sup>. Diversamente dall'esterno, dal mondo libero dove i concetti e perimetri appena descritti sono stati elaborati, in carcere, la relazione società-comunità risulta capovolta. L'ordinamento giuridico con le sue norme scritte pervade ogni spazio della vita del detenuto e alla "comunità" non è lasciato alcuno spazio, ma ciò non toglie che essa continui a esistere.

In questa sede la *società* rappresenta dunque il coacervo di norme giuridiche e prassi amministrative che regolano fin nei più minimi dettagli la vita del recluso e di riflesso anche di coloro che provenienti dall'esterno sono in rapporto con lui. La *comunità* invece rappresenta tutta quella parte di vita del detenuto che non può essere regolata normativamente e che è composta da rapporti di parentela, amicali, partecipativi della comunità esterna.

Il carcere come scritto è regolato fin nei minimi dettagli da norme giuridiche, è finanche previsto come ci si deve rapportare tra detenuti e detentori e di come tra questi ci si deve rivolgere dandosi del 'lei' e chiamando i reclusi per nome (art. 70 co. 3 DPR 230/2000 e art. 1 L. n. 354/1975 Ord. pen.). Il carcere pertanto può ancora essere definito un' "istituzione totale" come Erving Goffman lo denominò in *Asylum*<sup>[3]</sup>, dunque uno "ius totale", come l'ordinamento giuridico di uno Stato totalitario.

Si parte da questa premessa per chiarire quali sono gli spazi entro i quali può esserci l'intervento dell'AdC.

Una comunità che dev'essere ricostruita, anzi riscoperta, alla quale ridare voce e volti, ed è rappresentata da quelle porzioni di rapporti e di relazioni che non possono essere regolate dalla legge ma che pure esistono e sono una parte fondamentale della vita del detenuto.

Tra queste ‘porzioni’ di vita del detenuto ci sono certamente i *rapporti* con i famigliari; quelli con i compagni di detenzione; quelli con la comunità esterna e quelli con il direttore, gli operatori e agenti penitenziari (d’ora in poi: *staff*) e col personale sanitario. Queste interazioni possono dividersi tra quei rapporti esistenti *durante* la detenzione e quelli che si costituiscono con la dimissione del detenuto. Dunque esistono due ambiti di intervento quello ‘interno’ e quello ‘esterno’, considerato che nei primi periodi di libertà il dimesso può andare incontro a diversi problemi di adattamento, allo stesso modo dei primi periodi di carcerazione.

L’AdC è definito come un *facilitatore* professionista che interviene per la risoluzione dei *conflitti*, se richiesto dalle parti, spostando la controversia su un piano *discorsivo*<sup>41</sup> che permette il passaggio da posizioni conservative o di mantenimento a quelle *generative* che consentono alle stesse *parti* di determinare nuove regole per la *gestione* del conflitto e la sua possibile soluzione.

Ho riassunto alcuni dei più importanti caratteri del ruolo dell’AdC nell’attività di mediazione per sottolineare come in caso di intervento in carcere debba anzitutto considerare che si troverà di fronte soggetti incapaci di *autodeterminarsi* (il carcere attiva processi di infantilizzazione e spersonalizzazione fin dal momento dell’ingresso), con un basso tasso di alfabetizzazione e stranieri.

Pertanto laddove si trattasse di conflitti nati all’interno di rapporti familiari o con la comunità esterna sarebbe necessario considerare questa *asimmetria* tra le parti coinvolte. Laddove si trattasse di conflitti nati all’interno di rapporti tra co-detenuti tale asimmetria sarebbe minore.

Laddove si trattasse di conflitti nati all’esterno dopo la dimissione del condannato bisognerebbe considerare la situazione di partenza del dimesso.

Rispetto al ruolo che può ricoprire l’AdC all’interno del carcere pone come prima questione quella del suo posizionamento. Nella mediazione il concetto di equidistanza è stato sostituito da quello di *equiprossimità* ma questo riguarda la sua posizione all’interno della mediazione, mentre qui viene in rilievo il suo posizionamento rispetto a tutte le componenti presenti in carcere, l’ambiente penitenziario non si ferma a detenere le persone recluse ma è un ambiente pervasivo che tende a voler tenere sotto controllo qualunque soggetto superi la soglia. Questo pone un problema di fiducia nell’AdC rispetto ai detenuti e detentori in caso di conflitto da gestire in una riservatezza che non deve essere solo formale ma sostanziale. Se l’AdC finisse per essere scambiato per un’“appendice” della direzione penitenziaria lo si vedrebbe come un soggetto ‘di parte’

nella maggior parte dei detenuti, che di conseguenza non si rivolgerebbero in massa per la soluzione di conflitti. Salvo com'è stato già sperimentato in altro carcere (Padova), e cioè, non sia lo *Staff* a introdurre tale figura e a proporre i casi di mediazioni (con rischi di criticità rispetto alla volontarietà): nel caso citato c'è stata come contropartita la 'sospensione' del procedimento disciplinare da parte della direzione penitenziaria.

Un'altra quesitone di rilievo può riguardare quella dell'inquadramento formale dell'AdC, se all'interno delle varie figure professionali già esistenti (come sembrerebbe opportuno) quali gli *esperti* ex art. 80 Ord. pen.: «Per lo svolgimento delle attività di osservazione e di trattamento, l'amministrazione penitenziaria può avvalersi di professionisti esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica, nonché di mediatori culturali e interpreti, corrispondendo ad essi onorari proporzionati alle singole prestazioni effettuate», ovvero si debba pensare a una rinnovellazione della normativa che tenga conto delle peculiarità dell'AdC. La norma appare abbastanza elastica e potrebbe essere sufficiente integrarla con un 'codice etico' dell'AdC.

L'aspetto relativo all'obbligo di *riservatezza* e della *presenza* attiva dell'AdC all'interno dell'intero ambiente penitenziario (e non solo limitata ad alcuni spazi trattamentali) è un altro aspetto su cui riflettere, poiché se intervento ci deve essere questo non può essere limitato solo a sporadici incontri o colloqui ma è necessario che sia a 360° e l'AdC abbia la possibilità di intervenire in ogni spazio e soprattutto ad ogni livello sia di Amministrazione penitenziaria sia di Magistratura di sorveglianza, poiché l'intervento in specie quando è previsto all'interno del carcere ha bisogno di essere garantito sotto diversi aspetti: collaborazione dello *Staff*, disponibilità dei luoghi, riservatezza dei colloqui e degli incontri, continuità, possibilità di tenere i rapporti con l'esterno, eventuale necessità di permessi esterni (es., ci sono famigliari che non riescono ad entrare in carcere). Questi sono aspetti che negli istituti penitenziari hanno bisogno di un espresso e formale riconoscimento per non incorrere involontariamente in violazioni o meccanismi "ricattatori" che depotenziano il ruolo e l'intervento dell'AdC (quello che è reso possibile discrezionalmente dallo *Staff* crea "dipendenza" e 'assimilazione').

La presenza di un AdC in ambiente penitenziario è sicuramente auspicabile, soprattutto per la nuova visione di gestione del conflitto che riuscirebbe a infondere in un ambiente in cui la 'sanzione' è l'unico e solo strumento adottato e conosciuto sia dai detenuti sia dai detentori. Uno strumento che è fallimentare in quanto non risolve i problemi che hanno generato il conflitto-infrazione, né aiuta a una riflessione su come gestire la rabbia,

la frustrazione del detenuto, che spesso si riflette nei rapporti familiari o ancora più spesso sono generati da problemi familiari che il detenuto sfoga all'interno dell'ambiente penitenziario. Egli vive una condizione anormale e asimmetrica, ancora più spesso non ha neanche la possibilità di "spiegarsi". La sua condizione è infatti quella di essere bloccato dietro ad un cancello nella sua stanza.

È da questa consapevolezza che si dovrebbe partire per programmare qualsiasi tipo di intervento.

Della stessa importanza e forse anche maggiore è il sostegno che l'AdC deve ricercare e ricevere non solo dallo *Staff* ma anche da tutta la comunità esterna, poiché per farsi comunità all'interno del carcere deve anzitutto farsi comunità col carcere quella esterna, e l'AdC può essere uno dei suoi interlocutori, un suo 'snodo', un 'ponte' affinché in tutti i conflitti 'interni' o 'esterni' di cui si è detto l'AdC non resti isolato, e gli stessi confliggenti si sentano in un certo modo 'garantiti' che il processo di mediazione non resti qualcosa di isolato ma di condiviso. In questo senso depone il caso di Tempio Pausania, dove l'università è entrata nel carcere ponendosi come mediatore con la comunità esterna che protestava per la concentrazione di detenuti condannati per mafia nei penitenziari sardi<sup>[5]</sup>.

Il *futuro*, quello che si deve tenere presente è che la persona detenuta non pensa davvero al futuro se non negli ultimi periodi di detenzione. Pertanto è necessario insegnare al detenuto di avere lo sguardo al futuro, anche per l'approccio generativo che permette, un approccio in cui è necessario includere anche l'altro confligente sia esso familiare, membro dello *Staff* o della comunità esterna.

Insegnare a gestire razionalmente i propri conflitti (a detenuti e non) crea soprattutto sicurezza in chiave special-preventiva, così come genera una sicurezza in funzione general-preventiva l'afflato 'trasformativo'<sup>[6]</sup> che porta con sé questa nuova visione di vita di cui diventa consapevole la parte confligente ma in una certa misura anche la comunità, promuovere le pratiche sociali in direzione di una vita comunitaria più armonica di quella conflittuale della società non è un'utopia ma una possibilità per le generazioni future per le quali è necessario cominciare a gettare le basi.

Intervenire in carcere con lo strumento della mediazione significa pertanto prospettare al detenuto l'esistenza di una visione alternativa della vita che ha conosciuto e lo ha portato a violare il patto sociale; permettere di conoscere nuovi paradigmi di giustizia e di strumenti diversi da quelli sanzionatori, ai quali siamo abituati fin da bambini, significa permettere di fare esperienza di un modo diverso di affrontare i problemi quotidiani, i

micro e i macro conflitti. Personalmente credo che il risultato maggiore a cui si possa aspirare sia questo, non la composizione del singolo conflitto, ma mostrare la possibilità di come il conflitto possa essere affrontato e gestito.

Volgere lo sguardo al futuro significa dare un peso al tempo, significa indicare la possibilità di un nuovo orizzonte verso il quale ci si può dirigere, significa mostrare ai confliggenti in generale (senza distinzione se detenuti o meno), che quello che si crede sia una realtà imm modificabile, è solo un 'punto di vista' che può evolvere nel tempo attraverso la 'parola'. Un 'punto di vista' che è sempre il risultato di una costruzione culturale del contesto in cui abbiamo vissuto<sup>[7]</sup>, un piano che è strettamente legato anche al modo in cui abbiamo imparato ad affrontare le difficoltà, il dolore, la sofferenza, la perdita. La comunità può essere un posto accogliente e confortevole per chi è in difficoltà, più della società che ti fa individuo ma che spesso non ti offre poi le reali opportunità per diventarlo, alimentando un disagio profondo, animosità e conflittualità<sup>[8]</sup>. È necessario uscire da questa 'trappola' e un modo può essere quello di farsi 'prossimo' all'altro. È necessario far cadere la trappola delle 'identità', della 'categorie' e mantenerle solo per nominarle nella consapevolezza che anche queste sono solo degli artefatti, delle costruzioni culturali e che noi siamo altro, molto altro. Siamo relazione. È la relazione che bisogna mettere al centro. E allora è necessario pensare anzitutto alla ricostruzione dei legami, quando sono spezzati o a costruirne dei nuovi laddove non esistono<sup>[9]</sup>. C'è una popolazione della Nuova Caledonia, i Kanka<sup>[10]</sup>, che pensano alla persona come una composizione di 'raggi' con la centro il 'vuoto'. Questi 'raggi' rappresentano le relazioni che la persona ha con gli altri, che la rende unica e differente, il centro è vuoto, come dire che se spariscono tutte le relazioni non resta neanche la persona. E le relazioni di cui si parla non credo che siano solo quelle prossime fisicamente, ma anche quelle che si hanno nel cuore, anzi sono soprattutto queste che ci tengono compagnia, ci fanno esistere, ci sostengono anche a distanza di chilometri. L'importanza delle relazioni possono essere maggiormente comprese quando si trascorre un'esistenza come la mia lontano da tutto e tutti, isolato da 'quattro mura', e puoi tentare di esistere solo per interposta persona, solo nella relazione con l'altra persona. E questo non è solo un *mio* 'punto di vista', io ho avuto solo la "fortuna" di sperimentarlo prima che ne facessero esperienza in tutto il mondo: la pandemia lo ha fatto conoscere a tutti, abbiamo bisogno dell'altro anche solo virtuale per sapere che esistiamo, come siamo. Se al centro mettiamo la relazione invece che le nostre identità, paure, ansie, egoismi forse saremo meno conflittuali e più capaci di accogliere il

dolore e le ragioni che stanno tra noi e l'altro, e da architetti costruire una nuova comunità e farlo col cuore, la ragione e il coraggio.

[11] F. Tönnies, *Comunità e società*, trad. it. a cura di Maurizio Ricciardi, Bari, Laterza, 2011.

[12] G. P. Turchi, M. Romanelli, *La mediazione Dialogica*, Overvieweditore, Padova, 2020, 32.

[13] E. Goffman, *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 1968.

[14] Turchi G. P., Gherardini V., *La mediazione dialogica. Fondazione scientifica, metodo e prassi in ambito penale, civile e commerciale, familiare e di comunità*, Franco Angeli, Milano, 2014.

[15] Patrizia Patrizi, *Giustizia e pratiche riparative. Per una nuova giustizia di comunità*. Diritto @ Storia, <http://www.dirittoestoria.it/15/innovazione/Patrizi-Giustizia-pratiche-riparative-nuova-giustizia-comunità.htm>., 2017.

[16] Wachtel Ted, *Dreaming of a New Really. How restorative practice reduce crime and violence, improve relationship and strengthen civil society*, Pennsylvania (USA) 2013, 8; ID., *The next step: developing restorative communities*, 9<sup>th</sup> November 2019; Dandurand, Griffiths, *Handbook on Restorative Justice Programmes*, in Patrizia Patrizi, *Giustizia e pratiche riparative. Per una nuova giustizia di comunità*, citata.

[17] O. Affuso, 2012, Jeffrey C. Alexander – il processo del trauma culturale, (a cura di) Teresa Grande e Olimpia Affuso, *M come memoria. La memoria nella teoria sociale*, Liguori Editore, Napoli.

[18] Z. Bauman, *Vite di scarto*, il Mulino, Bologna, 2003.

[19] I. Lizzola, *Condividere la vita. Legami, cura, educazione*, AVE, Roma, 2018.

[10] M. Leenhardt, *Do Kamo. La personne et le mythe dans le monde mèlanésien*, Paris, 1947.